

LXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Del Giudice svolge una sua interrogazione al ministro delle finanze intorno alle norme con le quali vengono concessi i banchi del lotto — Risposta del ministro delle finanze: — Il deputato Imbriani interpella il ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano e sull'opera della forza armata nell'Agro lombardo — Risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno — Per fatto personale parla il deputato Colombo. — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Discorrono il ministro dei lavori pubblici e i deputati Vollaro, Indelli, Genala, Cavalletto, il relatore deputato Romanin-Jacur ed il deputato Comin per fatto personale.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4489. Monsignor Felice Cavagnis, primicerio, ed altri rappresentanti dell'arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della nazione Lombarda in Roma, chiedono che siano respinti gli articoli del disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, che ledono l'autonomia delle Opere pie.

4490. Francesco Caracciolo, presidente dell'Istituto privato Gazzola in Piacenza, chiede che non sia approvata la disposizione del disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, diretta a convertire le Opere pie dotali.

4491. Il Consiglio comunale di Montalbano Elicona (Messina) chiede che nella nuova circoscrizione giudiziaria sia mantenuta la Pretura di quel Mandamento.

Svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Del Giudice al ministro delle finanze intorno alle concessioni dei banchi del lotto.

Leggo la domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alle norme con le quali sono concessi i banchi del lotto. ”

L'onorevole Del Giudice ha facoltà di svolgere questa sua interrogazione.

Del Giudice. Ogni provvedimento legislativo, per quanto parta da buone intenzioni e da concetti razionali, può, nella pratica applicazione, dar motivo a gravi inconvenienti.

Certo fu opera saggia quella dell'onorevole Magliani di sottrarre il conferimento dei banchi del lotto alle facoltà dell'amministrazione (cosa che poteva talvolta essere, o parere, arbitrio o

favoritismo) e disciplinarlo con norme fisse. Quindi gli va dato lode per la circolare del 9 agosto 1886.

Però, anche l'applicazione di questo regolamento ha dato origine a molti e grandi inconvenienti che vanno emendati.

Discorrendo con un funzionario dell'amministrazione intorno a questi inconvenienti, egli cercava di giustificarli con le disposizioni del regolamento vigente. E siccome osservavo che anche il regolamento andava applicato secondo criteri di equità e di moralità, egli rispose che il regolamento era quello che era, e che non si poteva fare diversamente; altrimenti avessi cercato di farlo modificare per renderlo migliore.

Accettai quest' invito; ed oggi scioglio il mio debito, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro su questo grave argomento. Con ciò credo di far cosa grata anche a lui, inquantochè consta a me che con quella cura che lo distingue nelle cose attinenti alla pubblica amministrazione, egli appunto ha rivolto la sua attenzione a riforme radicali, ispirato a concetti di libertà e di progresso per l'amministrazione del lotto. E questo io ricordo per dargli la meritata lode.

Quando io presentai questa domanda d'interrogazione, credetti di esprimere modestamente un mio concetto personale. Ma ho dovuto convincermi d'aver messo il dito sopra una piaga dolorosa, a giudicare dalle lettere, dai giornali che mi sono stati mandati, da opuscoli del personale addetto all'amministrazione del lotto, e financo da dichiarazioni di parecchi colleghi, i quali alla lor volta hanno ricevuto altre petizioni dello stesso genere.

Di guisa che parmi che la riforma che io invoco dall'onorevole ministro sia addirittura la soddisfazione di un bisogno vivamente sentito. E che questo sia vero, me ne persuade anche un atto recente dell'amministrazione, cioè una circolare di recente data con la quale l'amministrazione ha creduto conveniente di dare spiegazioni a parecchie censure che le erano state fatte.

Il concetto del regolamento dell'onorevole Magliani è doppio; disciplinare cioè gli avanzamenti ed i miglioramenti del personale addetto alla amministrazione del lotto, e venire in aiuto degli ex-funzionari dello Stato o delle loro superstiti famiglie.

Basta per persuadersene di leggere l'articolo 7, dove è detto che i banchi del lotto sono conceduti per sei dodicesimi ai ricevitori del lotto, per un dodicesimo agli impiegati dello Stato usciti dal servizio, ecc., per un dodicesimo ai pensio-

nati dello Stato, verso rinuncia alla pensione, per due dodicesimi alle vedove, orfani, ecc. che rinunziano alla pensione, e per due dodicesimi a quelli che non hanno diritto a pensione.

Il criterio che informa questo regolamento è un criterio assoluto; cioè l'entità del reddito dei banchi del lotto, e l'entità degli stipendi degli ex-impiegati, delle pensioni, ecc.; ed in rapporto ad esse è riconosciuto il diritto di preferenza. Anche questo risulta dalla lettura del regolamento.

Ora secondo me la maggior parte delle lagnanze si riferisce precisamente a questo criterio assoluto del regolamento; poichè la sua rigidità rende nulli i requisiti personali, l'anzianità, i servizi resi al paese; titoli questi degni di essere tenuti in considerazione.

Così il *summum jus* si converte invece in una *summa injuria*.

Infatti, impiegati anziani, i quali hanno logorata la vita al servizio dello Stato, si trovano così postposti ad impiegati, i quali, o per fortuna, o per favore, occupano banchi del lotto con aggio maggiore.

C'è un caso anche più doloroso; e riguarda i ricevitori o commessi dei banchi, i quali avendo un aggio che li abilita ad un concorso di banchi d'importanza maggiore, quando questo aggio va diminuendo, cosa che spesso succede, si trovano preclusa la via ad ogni speranza.

Un pensionato che ha una pensione ragguardevole, prende il posto di un disgraziato che ha una piccola pensione; la vedova che ha i mezzi di vivere agiatamente con la pensione che gode, e che ha un figliuolo solo, si trova in una condizione privilegiata di fronte ad una povera disgraziata, che sia obbligata a campare la vita stentatamente e sia carica di numerosa figliuolanza.

Tutto questo, onorevole ministro, mi risulta essere accaduto, ed accader continuamente.

Comprendo come il principio dell'entità dell'aggio e degli stipendi sia un principio razionale, ma solo qualora vada inteso in modo relativo e non assoluto; quando cioè il criterio dell'entità dell'aggio sia uno dei criteri che concorrano a determinare la preferenza da darsi all'aspirante, ma non l'unico criterio.

Invece, l'anzianità, i servizi resi al paese, le condizioni di fortuna delle famiglie dei concorrenti, quale trattamento hanno? Eccolo, quale risulta dal regolamento.

Ivi è detto: " Nel riconoscere i diritti di preferenza, la Commissione potrà avere anche ri-

guardo (ed il *riguardo* è scritto in carattere corsivo) alle condizioni economiche e di famiglia ed ai servigi resi dal marito o dal padre di taluno dei concorrenti. »

Di guisa che non solo la Commissione è libera di non tener conto alcuno di questi che a me paiono requisiti prevalenti; ma sa anche che essi non costituiscono un vero titolo pel concorrente; essendo semplicemente indicati come un elemento di cui la Commissione, credendo, potrà tenere, nel suo giudizio, relativamente conto.

Un altro sconcio che si verifica (ed è uno di quelli precisamente, che sono origine di questa mia interrogazione) è quello di persone che ripetutamente si presentano al concorso, e, soffrendo le pene di Tantalò, veggono sempre il bene, senza poterlo conseguir mai; perchè si trovano a concorrere con persone che hanno quel famoso aggio o quella famosa pensione maggiore della propria. Ed il caso al quale io alludo è di una persona che ha concorso *sette* volte, e sempre invano.

Un'altra considerazione riguarda il personale di certi funzionari, i quali, volere o no, concorrono anche alla formazione di una cospicua entrata delle finanze; cioè i ricevitori ed i commessi.

Io non voglio toccare la grave questione (soprattutto avuto riguardo alle idee, che conosco, dell'onorevole ministro) della equiparazione del personale dei ricevitori del lotto agli impiegati civili dello Stato; mi pare però elementarmente equo, che le famiglie di costoro debbano, per lo meno, esser trattate alla stessa stregua delle famiglie degli impiegati, in quanto riguarda il conferimento almeno dei banchi del lotto. Io so di qualche caso raccontatomi da colleghi, di orfani di ricevitori che, per 20 o 30 anni hanno amministrato un banco del lotto; morto il padre, se lo sono visto portar via da uno qualunque, specialmente dalla categoria degli impiegati del macinato, i quali hanno un privilegio che in verità, a mio giudizio, è eccessivo.

Un altro argomento più delicato è quello del modo come si conferiscono i banchi del lotto alle vedove. Quanto a questo non dirò che molte volte i corpi collettivi, le Commissioni, siano dei lascia-passare di merci avariate; certo, la responsabilità individuale è assai più efficace della responsabilità collettiva.

Ma una delle maggiori lagnanze dei ricevitori e dei commessi dell'amministrazione del lotto è precisamente sul modo come si conferiscono questi banchi ai concorrenti; perchè quanto

a ciò, succedono dei casi che io mi limiterò a chiamare poco corretti.

Si conferiscono banchi, che per combinazione riescono i più importanti, a certe concorrenti, le quali con evidente violazione dell'articolo 23 del regolamento generale, si fanno rappresentare da commessi gerenti, e poi, profittando dell'articolo 24, con un certificato (che facilmente si ottiene) di malattia, di età, o che so io, stipulano dei contratti leonini con chi le rappresenta, sia come gerenti, sia come consoci, e se ne vanno a vivere comodamente altrove. Vi sono dei casi di concessionarie di banchi del lotto, le quali avendo un banco a Venezia vivono a Roma, avendolo a Napoli vivono a Torino, e via discorrendo.

Anzi, giacchè ho accennato a reclami che mi sono stati fatti, a giornali che mi sono stati spediti, citerò un caso che l'onorevole ministro potrà verificare.

In una città dell'Alta Italia si è reso vacante un importante banco del lotto. È stata nominata reggente di questo banco una vedova, che era titolare di un altro banco di minore importanza. Questo secondo banco naturalmente venne chiuso. Il personale dell'amministrazione del lotto avrebbe per esso aperto il concorso; ma si è detto che finchè vive il titolare questo concorso non può aprirsi.

Di guisa che succede questo strano fatto: che una persona è titolare di un banco e reggente di un altro.

Sarei curioso di sentire dal funzionario, che con me si trincerava dietro la rigidità del regolamento, se anche questo abbia prescritto la Commissione, facendo il regolamento.

Ciò premesso, io credo che la riforma del regolamento sia non solo necessaria, ma urgente; e, senza intendere di dare consigli all'onorevole ministro, a me pare che il metodo che dovrebbe tenersi nell'attuare dovrebbe essere, come ho accennato fin da principio, quello di eliminare il criterio assoluto della entità dell'aggio degli stipendi. Per i ricevitori e commessi dovrebbero tener conto innanzitutto della anzianità; e per gli estranei all'amministrazione, insieme all'entità dello stipendio o della pensione dovrebbero prendere in considerazione i requisiti personali, i servizi resi al paese e le condizioni di famiglia.

E crederei anche equo determinare come criterio per il conferimento dei banchi del lotto anche un certo numero di concorsi fatti; talchè chi avesse già concorso 5, 6, o 7 volte, avesse un

diritto di prelazione, su chi si presenta la prima volta al concorso.

Finalmente io vorrei anche raccomandare all'onorevole ministro di prendere in considerazione le famiglie superstiti dei ricevitori dei banchi del lotto.

Presidente. Venga alla sua interrogazione, onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Comprendo il suo richiamo, onorevole presidente; ma l'argomento mi è proprio cresciuto d'importanza fra mano!

Concludendo ora, onorevole ministro, io credo che sia questa per lei una nobile riforma, degna della elevata rettitudine dell'animo suo; e che, compiendo quest'opera di riparazione, Ella sodisfarà veramente ad un bisogno sentito ed otterrà le benedizioni di una benemerita e trascurata classe di cittadini.

Però mi permetta di farle la preghiera di occuparsi proprio lei dello studio di questo argomento, se e quando ne avrà tempo; perchè, lo dico francamente, se dovesse affidarne lo studio a persone attinenti alla burocrazia, io allora avrei una relativa fiducia sulla sua opera. Ella sa che la burocrazia, (e con ciò non intendo di fare ad essa rimprovero; che anzi può talvolta riuscire una forza dell'amministrazione) è per sua intrinseca natura esclusiva, assoluta, tenace.

In quindi confido più nell'opera sua personale, onorevole ministro, e di coloro a cui Ella possa riferirsi per questa riforma, anzichè in quella dei capi di servizio a cui è affidata l'applicazione del regolamento in questione. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Il regolamento del 9 agosto 1886, di cui il nostro onorevole collega Del Giudice biasima alcuni criteri non lo feci io: posso dire, però, di avervi indirettamente contribuito, perchè, prima di esso, come la Camera sa, fra le tante noie e responsabilità che incombono ad un ministro delle finanze, eravi anche quella di assegnare, di sua autorità, i banchi del lotto; e le cose erano arrivate a tal punto, che nel 1878, abbandonando il Ministero delle finanze, raccomandai caldamente all'illustre mio successore Magliani di pensare a togliersi questo peso di dosso, e di procurare che il servizio fosse disciplinato in modo che il ministro fosse, in certa guisa, irresponsabile dell'assegnamento dei banchi di lotto.

Infatti, per effetto di quella illimitata facoltà di assegnare i banchi a determinate categorie di persone, n'era venuto che il ministro era asse-

diato da una infinità di sollecitazioni, che si cambiavano poi in altrettanti piccoli rancori, qualche volta anche parlamentari; poichè essendo un banco agognato e chiesto da 30, 40 e 50 persone, e non potendo esso, naturalmente, essere concesso che ad una sola, ne veniva che le altre quarantanove, necessariamente scontente, non mostravano molta simpatia per il ministro, che era stato nella necessità di ricusarlo loro.

L'onorevole Magliani ci pensò ripetutamente, ed una prima riforma la fece nel 1881; ma questa non corrispose all'aspettativa del ministro, e venne allora la disposizione, ora in vigore, del 9 agosto 1886.

Che vi siano degli inconvenienti, io lo ammetto con l'onorevole Del Giudice; ma badi, degli inconvenienti, in questa materia, ve ne saranno sempre, qualunque sia il regolamento che possa farsi, poichè la vera riforma radicale per toglierli, sarà quella, cui auguro all'Italia di arrivare, cioè, l'abolizione del giuoco del lotto.

Pochi giorni fa, a proposito della discussione del bilancio delle finanze, mi sono permesso di dichiarare francamente alla Camera, che la tassa del lotto io la ritengo una piaga sociale ed una piaga amministrativa. Piaga sociale, perchè, tutti lo sanno, toglie al lavoro ed al risparmio molte diecine di milioni, tratti dalle tasche delle classi più disagiate della società, le quali si affidano al caso ed alla fortuna, anzichè alla propria alacrità ed al proprio lavoro; tanto che, spesso, alcuni ne vengono condotti anche alla colpa, e non è raro il caso, che un ambo o un terno sognato, vada poi ad esser riscosso in carcere. Senza contare, anche, gli episodi di qualche piccolo prete De Mattia, che nel 1878, a Napoli, la Camera lo ricorderà, ha costato circa due milioni allo Stato.

Quindi se potessimo riuscire ad abolire il lotto, sarebbe una fortuna, non solo per la moralità del paese, ma anche per l'amministrazione finanziaria; perchè la Camera sa che il lotto non rende che da 23 a 24 milioni, e questi costano il 35 per cento di esazione. Sono 76 milioni, circa, le giocate, sono 44 milioni, circa, le vincite, 32 il residuo; ma questo residuo è aggravato del 35 per cento di spese di esazione, e si riduce quindi a 22 o 23 milioni quello che lo Stato ne ricava.

È impossibile, del resto, nella distribuzione dei banchi di lotto, così come è fatta, evitare malcontenti e reclami; e l'onorevole Del Giudice ne ha enumerato alla Camera una lunga serie.

Qualche inconveniente, infatti, e qualche preferenza è inevitabile. L'amministrazione del lotto divide i banchi in tante categorie, per dodicesimi;

in ragione di ogni mille lire di reddito accertato, attribuendo, con una specie di conto corrente, tanti dodicesimi di ciascuna categoria ad ogni categoria di persone ammesse a concorrere, onde procedere poi all'assegnazione dei banchi nella proporzione prescritta dal regolamento.

Accade però qualche volta, e non sempre per fatto dell'amministrazione, che la Commissione, alla quale sono demandati l'esame e la valutazione dei titoli dei concorrenti, non ha tutti gli elementi necessari, oppure deve legalmente dare una preferenza, espressamente impostata dal regolamento, in qualche caso, nel quale, per altre considerazioni, essa sarebbe forse inclinata a darne una assai diversa. Perchè l'assegnazione dei banchi è regolata in questo modo: si presenta la domanda, documentata, alla direzione compartimentale del lotto, e la domanda e i documenti vengono trasmessi alla Commissione centrale, che è presieduta da un consigliere di Stato e composta di un consigliere della Corte dei conti, di un ispettore generale del Ministero delle finanze, di un capo divisione del lotto, di un consigliere della Corte d'appello, di un capo-divisione del ministero dell'interno e di un ufficiale superiore dell'esercito.

Ora, nei casi di parità di diritto, secondo i dodicesimi assegnati alle varie categorie, è commesso al criterio, all'apprezzamento di questa Commissione lo stabilire se si debba dare la preferenza piuttosto ad uno che ad un altro dei concorrenti. L'onorevole Del Giudice osserva che alle volte accade non sia data la preferenza a qualche superstite di un funzionario dello Stato, il quale abbia avute speciali benemerienze, perchè questo superstite gode di una pensione minore di quella di un altro concorrente, mentre dovrebbe essere l'inverso, vale a dire che chi ha meno dovrebbe avere un diritto maggiore alla preferenza. Ma bisogna tener conto che anche questo criterio ha un fondamento razionale, perchè è certo che la maggiore pensione o sussidio vitalizio, comunque si chiami, che è assegnato ad una persona in seguito a diritti trasmessibile verso lo Stato dal parente suo deceduto, è ragguagliato alla condizione ed ai titoli di benemerienza del deceduto medesimo, perchè anche la pensione di quest'ultimo era ragguagliata alla sua posizione sociale ed ai servizi da lui resi allo Stato.

È quindi naturale che anche di questo si tenga conto, per usare alle dette persone la medesima preferenza nell'assegnazione del banco.

Non posso poi convenire con l'onorevole Del Giudice nella allusione da lui fatta alle preferenze, che sono date dal regolamento agli ex-funzionari

del macinato. I reclami di questi funzionari, che sono stati, senza loro colpa, messi sul lastrico, hanno più volte trovato benevola accoglienza dalla Camera. Ed era giusto; perchè con l'abolizione di quell'imposta essi si sono trovati non solo spostati, ma privi di mezzi di sussistenza; e perciò alcuni di essi hanno ottenuto più volte dalla Camera la precedenza in parecchi uffici dello Stato, e per gli altri fu stabilito che dovessero avere la preferenza anche nella assegnazione dei banchi di lotto.

Credo quindi che sia debito di giustizia tenerne conto, ed ammettere questa preferenza, che concede ad essi il regolamento.

Trovo giusta la raccomandazione dell'onorevole Del Giudice di avere riguardo anche alle famiglie dei ricevitori defunti, quando per lunghi anni abbiano esercitato degnamente, e senza che l'amministrazione abbia loro fatti appunti, i banchi di lotto. E nella riforma, che mi proporrei di introdurre in questo regolamento, entrerebbe appunto anche questo criterio.

Ho detto, giorni addietro, alla Camera che nel servizio del lotto si possono fare delle economie dal lato amministrativo. E questo importa una modificazione anche nella assegnazione dei banchi di lotto, per il seguente motivo.

Questi banchi, in Italia, dovrebbero essere, per regolamento organico, 1800; ma, in fatto, sono 1706, perchè l'amministrazione, avendo facoltà di sopprimere quelli che danno un reddito inferiore a 1500 lire allorchè avviene la morte del titolare, ne ha già chiusi, a quest'ora, 94. Ma ne rimangono ancora 356. Intanto, con la chiusura di questi 94 banchi inferiori, si è ottenuto una economia di 50,000 lire; e se arriveremo a chiudere gli altri 356, che sono divisi fra i vari compartimenti, si avrà una economia di 250,000 lire.

Ma non basta: oltre il vantaggio finanziario dell'economia, vi è un vantaggio, che dirò economico-morale, ed è questo: se non si può, per le condizioni della finanza rinunciare nè al reddito netto di 24 milioni del lotto, nè prendersi sulle spalle una numerosa famiglia di persone, che vivono col lotto: ricevitori, impiegati, commessi, gerenti, reggenti e via discorrendo, i quali rimarrebbero tutti a carico dello Stato e dovrebbero da questo essere mantenuti, vita natural durante; se questo non si può fare dall'oggi al domani, si può però, credo, avviare l'amministrazione del lotto ad una economia, ad una, non dirò, certo, diminuzione di entrate, ma ad una diminuzione di spese, di noie, di fastidi per l'amministrazione stessa.

Per esempio, non vi è nessuna ragione perchè

esistano in Italia 7 Direzioni compartimentali, anzi 8, se vi si comprende Milano, che ha una sotto-Direzione, funzionante come Direzione compartimentale. Si è fatto questo (e lo si è poi sempre mantenuto), quando si è voluto allargare il limite di tempo delle giuocate, protraendo la chiusura dei giuochi dal venerdì al sabato mattina.

Ma esaminando la questione del lotto, io ho chiesto alla statistica: la chiusura protratta al sabato, e per la quale si è aumentato sensibilmente la spesa amministrativa, ha prodotto un reddito maggiore? È stata maggiore l'entità delle giuocate, in seguito a questo provvedimento? No; è stata uguale, anzi qualche volta inferiore; e quindi non veggo perchè non si possa, per gradi, eliminare alcune di queste Direzioni compartimentali, la cui utilità amministrativa consiste in questo: di potere più sollecitamente raccogliere i bollettari e tutti i documenti comprovanti l'incasso delle giuocate, e controllare poi le bollette per le vincite.

Riducendo le Direzioni compartimentali, si potranno, per gradi, ridurre anche le ruote, poichè, io domando, se occorre che in Italia vi siano contemporaneamente 8 estrazioni del lotto, ora che il telegrafo porta in pochi minuti l'esito di una estrazione in tutto il paese. E queste molteplici estrazioni costano; e v'è infatti una assegnazione in bilancio per questa spesa.

Osserva taluno che in alcuni luoghi, specialmente nei paesi in cui il giuoco del lotto ha maggiori fomenti, dove l'immaginazione e le speranze si accendono più facilmente, il non avere l'estrazione sul posto può diminuire il giuoco. Ed io rispondo: tanto meglio; per gradi, a poco alla volta, disabituemo le popolazioni dal ricorrervi. E se, come io confido, le condizioni della finanza italiana andranno col tempo migliorando, ottenendosi nello stesso tempo una diminuzione nell'entrata del lotto, ossia in quella somma che i contribuenti pagano pel giuoco del lotto, sarà già un avviamento a quell'abolizione, a cui mi auguro si possa arrivare.

Ma, tornando al regolamento, io mi limito a dichiarare che di alcune delle considerazioni esposte dall'onorevole Del Giudice, terrò conto in una riforma, che mi propongo di praticare nel regolamento stesso. Vorrei intanto pregare lui e la intiera Camera, o, per meglio dire, non la Camera come ente collettivo, ma parecchi dei nostri colleghi, di lasciare un poco la mano libera all'amministrazione, in questa materia; poichè, non vale nascondere, ed è bene anzi che io lo dica qui pubblicamente, quando noi procediamo alla

chiusura di un banco di lotto, ci sono 40 o 50 lettere, che vengono da tutte le parti, e da entrambi i rami del Parlamento, le quali scongiurano che non lo si faccia, e propongono e raccomandano Tizio, o Caio, o Sempronio, (*Si ride*); e il ministro si trova fra l'incudine e il martello: o far dispiacere ai colleghi, compiendo necessità amministrative, o cedere a questa pressione morale, incagliando l'andamento dell'amministrazione.

Io spero che tutti, rendendosi ragione della necessità di meglio riordinare questo servizio, e di avviarci, un poco alla volta, a questa grande riforma sociale, in cui l'Italia fu preceduta da altri paesi civili, e a cui è duro che noi non abbiamo potuto ancora arrivare, all'abolizione, cioè, del giuoco del lotto; io spero, dicevo, che tutti vorranno consentire a coadiuvarmi nella riforma, che io mi propongo di introdurre, a questo duplice scopo: di migliorare il regolamento, semplificandolo, e di avviare un poco alla volta questa odiosa, e dirò, anzi, vergognosa imposta a scomparire dal nostro bilancio. (*Benissimo!*)

Del Giudice. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale, giacchè, trattandosi di un'interrogazione, io non potrei lasciarla replicare; molto più che lei alla sua interrogazione ha dato uno svolgimento insolito.

Del Giudice. Siccome l'onorevole ministro, i cui concetti intorno alla riforma dell'amministrazione del lotto io approvo, ha conchiuso rivolgendomi una preghiera, collettiva sì, ma anche a me, di lasciar libere le mani all'amministrazione in certi suoi provvedimenti; desidero che egli abbia la cortesia di dichiarare che, in fatto di chiusure di banchi di lotto, non ha mai ricevuto, nè lui, nè i suoi predecessori, premure di nessuna natura da parte mia.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Non ho nessuna difficoltà di dichiararlo.

Interpellanza del deputato Imbriani al ministro degli esteri.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano e sull'opera sanguinosa della forza armata nell'Agro lombardo ».

L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgerla.

Imbriani. Ho chiesto d'interpellare il ministro dell'interno sugli arresti avvenuti in Milano, e sull'azione sanguinosa della forza pubblica nell'Agro lombardo. Non credevo di dover rivolgere questa interpellanza a chi ora siede al posto del ministro. Duolmene nell'animo. Ma c'è un dovere più alto che impone al cittadino che ha assunto un mandato, di adempierlo senza riguardi a persone od altra qualunque considerazione.

E poichè egli ha assunto la nuovissima responsabilità, a lui io rivolgo le mie parole, come le avrei rivolte al ministro dell'interno.

Nella città di Milano sono avvenuti una serie di arresti cosiddetti preventivi. Sono stati arrestati più di 30 individui, perchè nell'Agro vi era l'agitazione economica. Sono stati arrestati evidentemente per sospetto, per reato di opinione. Io non guardo l'opinione loro, se socialisti, se clericali, quello che si voglia. Io veggo violato in essi la garanzia comune, la garanzia nostra, la garanzia di ogni cittadino. Sono stati strappati alle loro famiglie senza niuna ragione. Uno di essi, un certo *Fiocchini* ha visto la madre cadere in catalessi, tantochè l'ufficiale di pubblica sicurezza gli concesse di rimanere presso di lei.

Oh! se fosse stato nella coscienza di quell'ufficiale la gravità del reato per cui doveva arrestarlo, di certo non sarebbe stato così largo; se non avesse avuto stima di quell'uomo non avrebbe riposto fede nella sua parola di onore.

Ma la povera donna è morta nella notte!

Chiunque abbia ordinato quegli arresti preventivi, deve avere un peso ben grave sulla coscienza.

Ebbene queste persone arrestate, se si fossero presentate fra i contadini, di certo sarebbero state cacciate, non avrebbero trovato fede tra essi.

I contadini adesso in Lombardia sono così sospettosi di tutti, e financo delle autorità, che non manifestano neppure le ragioni loro allorchè sono invitati a farlo.

Figuratevi se avrebbero dato ascolto a gente che non conoscevano, e che sarebbero venuti per incitarli!

Questi arresti poi sono stati fatti in modo che ancor esso offende.

Gli agenti si presentavano al domicilio, perquisivano, ammanettavano: — sempre queste manette! Queste manette che pur l'onorevole sottosegretario di Stato conosce, per averle dovute sopportare da parte di chi adesso è prefetto di Napoli, l'onorevole Codronchi... (No! no!)

Voci. Fu l'onorevole Gerra. (Rumori).

Imbriani. Sarà stato il Gerra; io mi rammento di certi rapporti del Codronchi che parevano quelli del Gerra. (Rumori e commenti).

E sì che allora, se non altro, vi poteva essere una certa parvenza per le rispettive autorità: ci era stata una riunione in una villa appartata, una riunione che per le persone convenutevi rivelava il carattere politico.

In Milano nulla di tutto questo. Stavano nelle loro case questi infelici; facevano i fatti loro; campavano la vita lavorando; poichè, qualunque sia la loro opinione, è gente che lavora per campare la vita, gente che ha famiglia, madre, moglie, figli. (Rumori, commenti animati).

Credo, o signori, di essermi altra volta rivolto alla vostra cortesia, credo che la moderazione consiste nel riguardo alle opinioni altrui, e quindi la invoco, io non moderato come la maggior parte dei componenti questa Camera. Non mi pare che ci sia retorica nel dire che essi sono stati strappati alle loro famiglie, allorquando vi è il cadavere di una povera madre morta sotto il colpo. (Senso).

Ora io chiedo ragione di questi arresti arbitrari, e la chiedo all'autorità politica, poichè dall'autorità politica son partite le informazioni, poichè dall'autorità politica sono stati dati alla giudiziaria gli ordini; ecco perchè ne chiedo ragione all'autorità politica.

Veniamo alle cause degli arresti, cioè al movimento che ora agita moltissimi comuni della Lombardia. Questo movimento si manifesta talvolta in modo selvaggio, brutto, con devastazioni. Io certo non vengo qui a difendere le devastazioni.

Ho anzi un culto speciale per le piante. Agricoltore, so quanto costa il far venire su una pianta, e quando la veggo strappata, mi sento strappare qualche cosa come se fosse proprio dalle radici del mio cuore. (Si ride).

Ma quali sono le condizioni vere di questi agricoltori? Quali sono le condizioni vere dei comuni italiani in generale?

Gravati da spese enormi tutti, gravati i proprietari, gravati i contadini. I comuni tutti debbono pagare un canone al Governo, il quale così preleva la parte che egli pretende, anticipata.

Questo non basta; vengono poi i centesimi addizionali ed anche l'altro giorno ho inteso enumerare una serie di non so quanti comuni e provincie che chiedevano di aggiungere oltre misura altri centesimi addizionali, cosicchè la legge che li limita diventa una vera canzonatura, poichè a mano a mano vi passeranno dinanzi tutti i co-

muni tutte le provincie del regno, e chi paga? Il contribuente, la proprietà.

Le leggi si fanno oggi si disfanno domani: si era tolto il terzo decimo e la legge non è stata eseguita, anzi si parla di rimettere gli altri due. Ma ciò che terribilmente grava il povero, è il dazio consumo con le altre cento piccole gravanze che s'impongano localmente: diritto di piazza, diritto di passaggio. L'ortolano porta il suo prodotto al mercato? Fermati! — Paga. Il misero assediato, è derubato, è insidiato in ogni momento.

Il dazio consumo non lascia portare boccone al labbro che non sia decimato: pane, vino, un po' di lardo, tutto, tutto paga; e tutto deve sempre uscire dalla cotenna dei lavoratori.

Ecco in quali condizioni si trovano i nostri contadini.

Insomma, sotto ogni rapporto, in ogni manifestazione, il cittadino non fa altro che pagare e sempre pagare; di maniera che esso si direbbe condannato ai lavori forzati in pro dello Stato. E così si esaurisce, alla sorgente, ogni attività, ogni produzione ed ogni ricchezza.

Ho detto: ai lavori forzati in pro dello Stato; in modo che siam tutti uguali nella miseria (*È vero! è vero!*), eccezione fatta per gli usurai; eccezione fatta per la bancocrazia; eccezione fatta per la plutocrazia la quale si prende il 15 o il 25 per cento. Naturalmente: poichè, per legge, può triplicare i suoi depositi bancari nella circolazione; ma, poi, nel fatto, quando il ministro dice di allargare i crediti, se ne avvale continuamente per quintuplicarli. Quindi, arriva a prendersi il 25 e anche perfino il 30. E onestamente parlando, lo si deve a quel galantuomo del ministro Doda, se le banche hanno ridotto lo sconto al 5: perchè egli lo ha trovato al 5 e mezzo; e poco prima era anche al 6. (*Si ride*).

Questa è la nuda verità: il favore per gli usurai il favore per la bancocrazia; ecco ad uso di chi si è fatta l'Italia. Costoro si arricchiscono sulla miseria comune, sulla miseria di tutti!

I comuni intanto anche essi vessati, anche essi stretti, se ne vengono con nuove tasse: tassa su gli animali, tassa di fuocatico. E poi vengono le repressioni sanguinose: le repressioni di Calatabiano, le repressioni di Bernarda, le repressioni di Cerignola. Perchè? Perchè i cittadini non possono più pagare; perchè si ribellano a chi vuol costringerli a portar carichi fuor di misura.

Questa è la pura verità!

Ma i ministri mi risponderanno che essi non credono alla fame.

Non ci credono!

Io ho inteso raccontare da un nostro collega (deputato Solimbergo), gli ho inteso raccontare che egli nel Veneto, andando a fare per conto suo una inchiesta — e faceva bene — vedeva e udiva gente che si lamentava della miseria estrema e della fame.

Ora avvicinandosi ad uno di essi, questi puzzava di acquavite.

— “ Ma come? Ti lamenti della fame e puzzi d'acquavite? ”

— “ Ma appunto perchè ho fame! Avevo un soldo, e per attutire la fame ho preso un soldo di acquavite! ”

E questa è la pura verità; e così per tutta la giornata tirava innanzi! (*Sensazione e commenti*).

Me ne appello a lui, poichè è presente; dica egli se è vero o se ho mal compreso, poichè potrei forse riferire in buona fede senza aver ben compreso!

Solimbergo. È verissimo!

Imbriani. Un soldo d'acquavite, un soldo di torbida acquavite tedesca!... (*ilarità — Rumori*).

... E perciò appunto puzzava! (*Si ride*).

Eppure i nostri contadini lavorano tutti: per ridurre i nostri contadini alla disperazione e alla rivolta, bisogna proprio punzecchiarli, come si punzecchiavano colla lancia i gladiatori nel circo. (*Commenti*).

Io ho visto nel Cadore financo una povera cieca portare sulle spalle, accompagnata, la gerla col letame.

Lavorano tutti, o signori, e non chiedono che lavoro!

Signori, io più che fra i gaudenti del mondo, vivo fra coloro che soffrono, ed ogni giorno ne studio i bisogni, vedo quanto e come si soffre in Italia, e vedo come ciò si oblia spesso da coloro che dovrebbero pure pensarci, (*Con forza*) poichè verrà il momento in cui forse sarà troppo tardi il pensarci.

Nè in generale vi sono ire di casta, tutt'altro.

Nel Veneto e in Lombardia gli austriaci come arte di Governo cercavano di suscitare queste ire di casta; spesso ne vediamo tuttora i residui di queste male arti nel Polesine e ne abbiamo anche nella bassa Lombardia.

Ma in generale, ripeto, tolte queste male arti di Governo di cui le manifestazioni più gigantesche ricorda la storia nella Galizia, tolte queste, in generale non c'è ira di casta, c'è anzi affiatamento. Vediamo nella Liguria, vediamo nella Toscana, vediamo anche in gran parte delle pro-

vincie meridionali, c'è un grande affiatamento tra proprietari e contadini.

Dunque escluse queste cause, esclusi altresì gli incitatori ai disordini che spesso formicolano tra gli operai delle città, tutto quel basso fondo sociale di " *ruffian, baratti e simili lordure* ", i quali si mescolano quando c'è qualche torbido fra gli onesti operai e spingono a disordini e fanno selvaggio manifestazioni di cui poi l'autorità *vigile e paterna* fa scontare la pena ai poveri ed onesti operai, mentre per comodo ed uso delle classi gaudenti rimangono poi libere tutte quelle altre lordure che ho nominate prima. Dunque escluso tutto ciò, che cosa resta? Resta studiare la ragion vera di questo disordine.

Signori, io ho letto dei contratti fatti fra contadini e proprietari, tra affittuari e contadini in Lombardia e nella Bassa Lombardia: sono addirittura qualcosa di medio evale, vi è il servizio personale, vi è ancora *l'angaria e la parangaria*, vi sono prestazioni di ogni genere, e se vi sono accennate delle retribuzioni esse pur sono così limitate che paiono derisione.

E la condizion di vita? Per esempio, vi dirò che nella Bassa Lombardia io ho parlato con uomini di quarant'anni che non hanno mai dormito in un letto, hanno sempre dormito nel fenile.

Ma domando a coloro che sono di quelle provincie, a coloro i quali hanno studiato quei bisogni più da vicino che me, perchè non ho fatto che girarci, domando se affermo cosa che non sia vera, quando dico che hanno per remunerazione qualche sacco di cattivo granone cui spesso non possono aggiungere neppur sale, e lor danno il granone quarantino, il granone più guasto; di vino non se ne parla, ed io non so come abbiano la forza per lavorare, per rimanere giornate intere nelle risaie con l'acqua sino su alle cosce; donne di 26 anni che paiono vecchie; ecco la condizione.

Un paese civile, un paese come l'Italia, un paese che vuol diventare libero, perdio!, deve cominciare anche dalla redenzione di questa gente, ed il Governo non deve solo pensare ad aggravare la mano su chi è debole, ed a sostenere chi è forte, ma deve pensar bene, e studiare le vere cagioni di questo disagio.

L'emigrazione è un rimedio forse? Io sentii dire che era un rimedio, ho sentito dire anche dal banco dei ministri che era un grande inconveniente; si parla di colonie agrarie da istituirsi in Italia, di colonizzazione italiana; belle idee, belle parole, ma intanto a frotte migliaia di fi-

gli di questa terra, che chiamano matrigna, l'abbandonano, perchè non vi trovano da vivere.

Nel Mantovano, un paese intero è rimasto deserto. Hanno messo le chiavi sotto la porta del padrone, perchè apparteneva tutto ad un *padrone*, e se ne sono andati! Sono andati via; e come li volete trattenere? Li volete trattenere facendoli morire di fame, o prendendoli a fucilate? Ebbene, mentre a pochi passi da Milano tutto quell'Agro è in movimento, un movimento d'affamati, a Milano, a San Siro si fanno le grandi corse; e si fa ostentazione di equipaggi con cavalli di 10,000 lire, che trasportano mantenute a 20,000 lire! (*Mormorio*).

E a tuttociò, la risposta del sotto-segretario di Stato, del segretario di Stato, non so...

Voci. Sotto, sotto.

Imbriani. ... del sotto-segretario di Stato, quale fu? *Abbiamo provveduto* mandando truppe da Piacenza a Milano per mantenere l'ordine. A me pareva dal tuono, di udire come se queste truppe fossero state mandate, per riconquistare le Alpi italiane che ci mancano; invece sono andate a prendere a fucilate gl'italiani che hanno fame!

E le fucilate sono venute, signori; ed è questo l'altro punto serio, grave, di momento immediato, della mia interpellanza. In quell'Agro per lo più vi sono grossi proprietari, perchè quella plaga non ha piccoli proprietari; oppure beni appartenenti a corpi morali, amministrati da amministratori i quali naturalmente devono fare il contropelo, devono radere di seconda mano.

Quindi tutto cade sul contadino; e giù! Ora i principali centri di movimento sono stati Arluno, Casorezzo, Ossoana; ma in questi centri si è trovata gente di cuore, gente che ha messo innanzi una buona parola. Il municipio di Arluno, per esempio, ha chiamato i contadini a discutere, ha chiamato i proprietari dall'altra parte e li ha fatti addivenire ad un patto di concordia; ed ora in quei paesi fra questa gente, che poi non chiede molto, chiede appena che gli si aumenti il pezzo di pane per poter vivere, regna l'ordine più completo. Non regna l'ordine che regna a Corbetta, no. A Corbetta regna un'altra specie di ordine. A Corbetta vi sono stati 4 morti, uno è morto sul posto e tre sono morti dopo!

E le notizie che ho ricevute poc'anzi parlano di nuovi torbidi, di nuovi disordini. Queste notizie se forse non le sa il sotto-segretario di Stato, gliel'ho io! Perchè i ministri ed i sotto-segretari di Stato sono informati dai prefetti, dai prefetti, capite. (*Si ride*).

Voci. E da chi lo debbono essere?

Imbriani. Il prefetto di Milano è andato in giro, ed è chiamato *eccellenza* da una parte, *eccellenza* dall'altra. Non so se il titolo di *eccellenza* dai sotto-segretari di Stato sia stato anche concesso ai prefetti; e se sia stato concesso da quello stesso ministro che aveva abolito in Sicilia ogni titolo di *eccellenza*; questo non so. Ma intanto questo prefetto se lo prende, se lo gabba come moneta buona e compie il suo giro dicendo: energia, energia, dovete avere energia senz'altro! Energia? Che significa energia? Significa repressione, significa: mettete in movimento tutte le questure del regno; mandate, come sono stati mandati, da ogni parte, fino da Napoli, carabinieri; mandateli sul sito con ispettori, con delegati, che mettano il paese in una specie di stato d'assedio. (*Mormorio*).

E poi? E poi?

Come a Corbetta, dove erano in 40, 30 carabinieri e 10 guardie di pubblica sicurezza che avevano dinanzi una popolazione disarmata, senza neppur bastoni, una popolazione la quale faceva schiamazzo più che altro; e ve lo provano i fatti, perchè vi sono stati tre carabinieri appena contusi. (*Si ride — Commenti in vario senso*).

Appena contusi! Là dove c'è stato un soldato di cuore, cioè a Sedriano, un capitano dell'esercito, un certo Teodorico Serra, il quale è stato ferito, non contuso, e che non ha voluto ordinare fuoco sul popolo, con una buona parola si è sedato tutto. Là, signori, non vi è stato sangue. (*Si ride*). Ecco la differenza. Ma a Corbetta vi era un sindaco pauroso, un sindaco che si è chiuso nella casa municipale, che si è circondato della forza armata e l'ha spinta a far fuoco.

Ed il risultato, signori, è questo: 4 morti e un numero di feriti che non si può calcolare, perchè li hanno sottratti per non subire le conseguenze ulteriori delle benefiche manette. In tutti quei paesi ogni giorno si fanno arresti, tanti che il cellulare di Milano rigurgita, non di delinquenti ma di miseri affamati. Tutti quei poveri vivono sotto l'incubo di uno stato di assedio.

Questa è la verità. Ed io rivolgo la mia domanda al sotto-segretario di Stato, formulata in questo modo.

Da una parte della Camera ci sono stati giorni sono degli incitamenti al potere, perchè l'energia non si spiegava, perchè non si vedevano rosseggiare di sangue le zolle. Il ministro Crispi rispose e rispose bene, che non così facilmente si versava il sangue italiano.

Anche in altra occasione ha risposto bene, allora quando ha detto che lo avrebbero fatto cadere sopra una questione di libertà non sopra una que-

stione di reazione. Purchè i fatti corrispondano alle parole. Ora perciò io domando al sotto-segretario di Stato, quale via egli intenda di seguire. Se si lascerà spingere verso il sangue che già ha cominciato a versarsi; se si lancerà su quella triste strada che percorrono tutti coloro che da un punto si volgono verso un altro; e se andrà fino al fondo su quella via pernicioso, per essere poi messo da parte e cacciato da quelli stessi che ora vel sospingono, o se piuttosto non crede che sia il momento di dire: basta, non vi seguo oltre; fedele ai miei antichi ideali di libertà, io voglio rinunciare a questo straccio di *eccellenza* per riacquistare intera la mia coscienza italiana e tornare libero!

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Prima di entrare nell'argomento dell'interpellanza svolta dall'onorevole deputato Imbriani, debbo rispondergli per ciò che egli ha detto al mio indirizzo, specialmente nella chiusa del suo discorso.

Onorevole deputato Imbriani, io non sono spinto che da una sola forza, quella della mia coscienza, (*Benissimo!*) e da quello che credo il mio dovere... (*Benissimo!*)

Imbriani. Triste dovere! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ella può pensare di me quello che vuole; giudicarmi e censurarmi a suo piacimento. Ma sappia, onorevole Imbriani, che io attendo il giudizio della mia condotta da altri: da coloro che mi affidarono il mandato legislativo e che hanno il diritto di giudicarmi.

Imbriani. Avete cercato di evitarlo!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io evitarlo?... Io lo affretto e lo desidero.

Comprendo e debbo compiacermene, che uomini del carattere politico dell'onorevole Imbriani, vogliono occuparsi di me e rendersi conto dell'opera mia; ma io non posso accettare l'onorevole Imbriani come giudice imparziale.

Il giudizio imparziale, per quanto modesta, modestissima anzi, sia l'opera mia, deve venirmi dal paese...

Una voce dal centro. Dalla Camera!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dal paese e dalla Camera: la Camera è la rappresentanza del paese. (*Benissimo! — Commenti*).

Salaris. Dal paese; ha detto bene!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Voglio anche aggiungere che non cerco, adempiendo il dover mio, il favore di alcuno e ade-

renze nuove: che io non mi partii da un punto inverso di un altro, come disse l'onorevole Imbriani. Sono e sarò fedele a quello che credo l'interesse del mio paese, a quello che reputo il vantaggio della causa democratica: che, per quanto era da me, ho sempre servita, che credo di servire e servirò. Anche su questo, ho la coscienza di poterlo affermare, la censura del deputato Imbriani non mi tocca.

Ed ora entriamo tranquillamente nell'esame delle due questioni che sono state sollevate dall'onorevole Imbriani; la questione degli arresti operati nella provincia di Milano che egli ha chiamato *preventivi ed arbitrari* e quella della repressione dei disordini che egli ha qualificato inutile opera di sangue.

L'onorevole deputato Imbriani ha parlato in genere degli arresti, senza distinguere fra quelli che furono eseguiti nelle campagne, e quelli che furono eseguiti a Milano...

Imbriani. Ho distinto.

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. ...e senza distinguere tra quelli avvenuti in persona di certi che si dicono anarchici e quelli eseguiti in persona di altri che si dicono socialisti. L'onorevole Imbriani non ha fatto che un nome solo e quindi non so bene a quali arresti voglia riferirsi.

Quelli operati nelle campagne lo furono in piena flagranza di reato. Quelli operati in Milano, in persona di coloro che diconsi anarchici, sono già stati legittimati dall'autorità giudiziaria.

Telegrafa il prefetto:

« La Camera di Consiglio con ordinanza di oggi ha legittimato gli arresti di... (e qui i nomi), ha riservato il suo giudizio intorno a tre degli arrestati e ne ha scarcerato altri cinque. »

L'opera ponderata della magistratura esclude il concetto della prevenzione, o dell'arresto per causa delle opinioni professate dagli individui arrestati.

Quanto all'arresto degli altri che si dicono socialisti, il giudizio dell'autorità giudiziaria non è ancora stato pronunciato, e si tratta di sette soltanto.

Nel dispaccio del prefetto è detto che per quanto si riferisce a questi sette arrestati, bisogna attendere che l'autorità giudiziaria, alla quale furono deferiti immediatamente, si pronuncino intorno agli elementi di accusa raccolti a loro carico. Ciò posto, io domando a chiunque voglia essere giudice sereno: può dirsi realmente che questi arresti, i quali nella massima parte o fu-

rono operati in flagranza di reato o furono successivamente e prontamente legittimati dall'autorità giudiziaria, può dirsi che siano stati opera di polizia preventiva, cieca ed arbitraria? Parmi adunque di poter affermare che, se si eccettuano per ora i 7 arresti sui quali l'autorità giudiziaria non ha ancora pronunciato il suo giudizio, non può farsi questione di legalità per tutti gli altri.

L'onorevole Imbriani, dopo una lunga digressione intorno alle condizioni economiche d'Italia, intorno al nostro sistema tributario, intorno alle condizioni deplorabili delle classi meno abbienti, intorno alla *plutocrazia*; dopo questa digressione, non connessa al tema sì da autorizzarmi ad esprimere il mio pensiero sulle cose da lui dette, è venuto a trattare del soggetto principale della sua interpellanza (così disse egli stesso) vale a dire dei fatti avvenuti a Corbetta.

È facile cosa sopra un supposto di fatto argomentare e inveire a proprio talento contro coloro che si vogliono combattere. Ma i fatti non sono, posso affermarlo sicuramente, quali furono narrati dall'onorevole Imbriani.

A Corbetta soltanto, deplorabilmente, è stato versato il sangue; dico deplorabilmente, perchè è sempre da deplorare lo spargimento di sangue, non già perchè io non riconosca che fu durissima necessità il far uso delle armi.

Or come si passarono le cose a Corbetta? Tre o quattrocento contadini si levarono a tumulto contro i proprietari o signori, come dice il rapporto, gridando morte, scagliando pietre e arrestando gravi danni alle proprietà.

Ammetto che non avessero bastoni, ma avevano dei sassi e li scagliavano. A nulla valse la persuasione e fu adoperata per lungo tempo; a nulla valsero le intimazioni e furono fatte ripetutamente; a nulla valse il disperdere i rivoltosi facendo impeto contro di loro in modo inoffensivo. La forza, come suol dirsi comunemente, ha prima *caricato* senza adoperare le armi ed è riuscita a sciogliere il minaccioso assembramento. Ma i contadini tornarono all'assalto e la forza composta di 21 carabinieri e 10 agenti, fu bloccata e violentemente attaccata nella casa comunale.

Inutili le nuove intimazioni e i ripetuti squilli di tromba. La folla irrompente invadeva la casa comunale. Ebbene il tenente dei carabinieri che per attraversare il paese e raggiungere i suoi uomini, aveva dovuto travestirsi, avvertendo l'imminenza del pericolo, fece una prima volta far fuoco all'aria, e nemmeno questo giovò. Tornarono i contadini con maggior furia ad assalire i

carabinieri e gli agenti, parecchi dei quali erano già contusi per colpi di sassi.

Finalmente, quando questo manipolo di uomini ha creduto di essere sopraffatto, ed era veramente nel pericolo estremo di esserlo, fece uso delle armi. Ecco come stanno i fatti, onorevole Imbriani.

E non fu il sindaco che ordinò o suggerì di far fuoco, ma fu il tenente dei carabinieri che comandava la forza.

Come già dissi alla Camera qualche giorno fa, si ebbero sventuratamente un morto e parecchi feriti. Al Governo non consta che tre di questi siano morti successivamente.

Orbene, se così sono le cose, domando io: crede Ella, onorevole Imbriani, che di fronte ad una sommossa di tale natura, di fronte alle devastazioni, alle offese ed alle vie di fatto, alla minaccia d'incendio, all'assedio della forza pubblica, in presenza di un pericolo grave ed imminente, crede, onorevole Imbriani, che la forza pubblica dovesse o non dovesse difendersi, dovesse o non dovesse riuscire nell'intento di ristabilire l'ordine, di proteggere le proprietà, di proteggere le vite dei cittadini?

Voci. E sè stessi? E la propria vita?

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. Crede, onorevole Imbriani, che questo fosse un imperioso dovere, o no? Crede che fosse una necessità, o no?

Questa è la risposta, questo il giudizio che domando.

Imbriani. Risponderò. (*Commenti*).

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. Ora io affermo e sostengo che la repressione avvenuta a Corbetta, fu una durissima necessità. E perciò quella repressione fu legittima.

E del resto, scioperi, dimostrazioni violente e tumulti, da molte settimane si deplorano nel Comasco e nel Milanese. Ebbene, fu tanta la prudenza delle autorità, che giammai si ebbe il caso di una repressione violenta. Tutto fu sempre composto in modo pacifico.

E il giorno istesso dei fatti di Corbetta e il giorno innanzi, in molti altri comuni dei due circondari di Abbiategrasso e di Gallarate, non vi furono egualmente sommosse e violenze, non vi furono egualmente tentativi di devastazione, non vi furono egualmente grida sediziose?

Eppure il contegno della forza pubblica fu esemplare, fu lungamente paziente; ed ovunque fu risparmiato l'uso delle armi e lo spargimento di sangue.

In ciò sta, onorevole Imbriani, la prova lumi-

nosa che il Governo, finchè può, è longanime e tollerante. Ma non bisogna pretendere che la longanimità e la tolleranza si converta in debolezza; perchè il Governo allora non meriterebbe lode, ma biasimo severo.

Un Governo civile deve considerare come suo dovere precipuo quello di mantenere la pubblica tranquillità, quello di difendere in modo efficace le sostanze e le vite dei cittadini. (*Approvazioni su molti banchi*).

Credo di avere giustificato abbastanza l'opera del Governo, così per gli arresti di Milano come per gli atti di dolorosa repressione compiuti a Corbetta.

Resta una questione molto alta e molto difficile, nella quale non posso e non debbo addentrarmi: la questione economica, la quale richiama l'esame delle cause che possono aver determinato il disagio e l'agitazione agraria, e lo studio dei possibili rimedi.

Questa questione non può essere risolta dal potere esecutivo.

Io ebbi già l'onore di dire alla Camera che il Governo nei dissidi tra proprietari e contadini si era scrupolosamente astenuto dall'intervenire qual giudice, lasciando alle parti interessate di cercare una via di conciliazione.

Il Governo fa voti per questa conciliazione.

Il Governo può anche aiutare questa conciliazione; e lo fece e lo fa. Ma il Governo non può conoscere del diritto e del torto o prender parte per gli uni o per gli altri.

Che se l'onorevole Imbriani intende riferirsi a provvedimenti legislativi, come a sgravio d'imposte o ad altre misure d'ordine economico-sociale, è mestieri allora che il potere legislativo intervenga; nè può sotto questo rapporto essere in causa l'azione del potere esecutivo. Egli faccia, se crede, le sue proposte che saremo lieti di prendere in considerazione.

Egli è qui rappresentante del paese come tutti noi, egli ha il diritto di iniziativa parlamentare ed è perciò in condizione di far valere le sue idee.

Convieni cercare le vere cause del malessere e della agitazione, apprezzare giustamente le condizioni dei contadini e dei proprietari, ed i rapporti che li uniscono, esaminare la natura e la ragione dei contratti vigenti e vedere le modificazioni o miglioramenti possibili nel comune interesse.

Il Governo, come già ebbe a dichiarare il presidente del Consiglio all'onorevole Colombo, è disposto a studiare e provvedere.

Ma nel frattanto io credo che sarebbe opera veramente patriottica il non accendere di più le passioni, (*Bravo! Benissimo!*) il non sollevare tra le masse ire nuove e maggiori di quelle che si nascondono in alcuni strati sociali. (*Bravo!*) A me par questo un dovere e ne sono profondamente compreso. L'onorevole Imbriani crede forse che il Governo non senta il dolore di tutti; che le miserie d'Italia non ci stringano il cuore! Egli s'inganna.

Voce. Certamente!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Vorremmo poterle mitigare...

Imbriani. Le accrescete!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Siamo pronti a cercare i mezzi che sono in potere del legislatore per venire in aiuto delle classi sofferenti, che vogliamo innalzare, migliorando le presenti loro condizioni così economicamente come moralmente! Ma questo nobile intento credo fermamente che non si possa raggiungere fomentando le loro passioni e sollevando odii tra classe e classe. (*Benissimo!*)

Imbriani. Ma non parli di me, nè mi attribuisca...

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma io non mi rivolgo a lei, onorevole Imbriani. Mi lasci dire; ha parlato lei lungamente, ho io pure il diritto di parlare.

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego, non interrompa.

Imbriani. Ma se si accenna a me!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ripeto che io non mi rivolgo a lei; esprimo il mio concetto e credo di averne il diritto!

Imbriani. Ma non lo metta in bocca a me!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io non lo metto punto in bocca sua, onorevole Imbriani!

Dunque, o signori, rendiamoci conto di questa grave situazione, di queste aspirazioni delle masse popolari, le quali reclamano maggior somma di benessere, le quali reclamano anche per sè i benefici della nostra civiltà; rendiamoci conto delle difficoltà ed accingiamoci a superarle tutti con cordi, studiando con amore questo problema, che è il problema più arduo del tempo nostro; e non facciamo colpa al Governo se in mezzo alla lotta gigantesca di così vitali interessi, sente il dovere di conservare l'ordine, di far rispettare i diritti, di mantenere forza alle leggi del paese. (*Bravo! Bene!*)

Io credo che il Governo non meriti biasimo

ed ho la coscienza che abbia adempiuto l'obbligo suo.

Personalmente so di non meritare le censure che l'onorevole Imbriani ha voluto muovermi. Del resto il tempo dirà se io abbia ragione, o se io sia nell'errore. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Colombo ha chiesto di parlare per un fatto personale. Io credo che Ella, onorevole Colombo, abbia probabilmente rilevato l'allusione dell'onorevole Imbriani che può riferirsi a lei.

Ha facoltà di parlare.

Colombo. L'onorevole Imbriani ha evidentemente alluso a me, come indicava l'onorevole presidente, quando, a proposito della interrogazione da me fatta sugli avvenimenti di Arluno, ha detto che noi volevamo la repressione ed il sangue.

L'onorevole Imbriani deve aver raccolto quest'accusa dai giornali, poichè se avesse letto il resoconto stenografico di quella seduta avrebbe veduto che non c'è punto materia per muovermi rimprovero. (*Bene!*)

Io non ho discusso la questione tra contadini e proprietari, ho semplicemente sollevata la questione di responsabilità che spettava, secondo me, al Governo, per non avere prevenuto in tempo i fatti di violazione di proprietà, e di violenza dei quali le campagne lombarde hanno dato il triste spettacolo. Io non ho discusso la questione dei rapporti fra proprietari e contadini, poichè non è materia che possa essere discussa qui nell'ambiente della Camera.

Voci. E perchè?

Colombo. E materia che deve esser regolata d'accordo fra le parti interessate, con lo stesso sistema col quale si regolano le questioni che hanno luogo fra industriali ed operai. Io ammetto lo sciopero tranquillo, come il solo mezzo che ci sia attualmente per risolvere simili questioni; ma non posso ammettere lo sciopero accompagnato dai disordini e dalle violenze.

L'onorevole Imbriani ha detto che io voglio la repressione ed il sangue. Ma appunto perchè io non voglio la repressione ed il sangue, io mi sono indirizzato al Governo, e gli ho fatto rimprovero di non aver prevenuto in tempo quegli avvenimenti. Appunto perchè io non voglio la repressione ed il sangue, io avrei desiderato che il Governo, così nei fatti di Como, nei quali fortunatamente repressione sanguinosa non ci fu, come nei fatti d'Arluno ed in quelli successivi, avesse potuto in tempo rintracciare le cause dei disor-

dini; ed avesse saputo impedire che le violenze si avessero a commettere.

La teoria del reprimere e non prevenire, non è certamente la mia.

Non è la prima volta che un simile apprezzamento sul conto mio è stato fatto in questa Camera; e poichè l'occasione mi si presenta, non voglio mancare di rilevarlo.

Pochi giorni fa, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio, l'onorevole ministro Miceli ha detto una frase, che sono sicuro che ha deplorato di aver pronunciata. L'onorevole ministro ha detto, che non vogliamo l'istruzione delle classi agricole, mentre vorremmo pigliarle a cannonate.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non ho detto questo.

Colombo. È stato detto.

Voci. Qui no.

Colombo. Non garantisco la precisione della frase ma fu detto: si vuol togliere l'insegnamento agrario pei contadini, mentre si vorrebbe puntare contro loro il cannone (*No! no!*).

Presidente. Ma l'onorevole ministro dice di non aver pronunciato queste parole.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. C'è il resoconto ufficiale che io non ho riveduto. Del resto io non ho mai detto queste parole.

Colombo. Sono felice, onorevole ministro, che Ella non si ricordi di averle dette.

Voci. Ma se non le ha mai dette!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non ha capito!

Colombo. Ebbene, sono felice che l'onorevole ministro dichiarò di non aver pronunciato quelle parole; ma esse sono state ripetute in una forma diversa oggi nel suo discorso dall'onorevole Imbriani. Ora io tengo a dichiarare che insinuazioni simili non arrivano a toccarmi, e che io le respingo col più profondo disdegno.

Imbriani. Io non ho fatto insinuazioni.

Presidente. Onorevole Colombo, a me non è sembrato che l'onorevole Imbriani abbia fatto delle insinuazioni. Ha fatto bensì un'allusione alla interpellanza che Ella svolse ed è perciò che io le ho concesso di parlare per fatto personale; ma, ripeto, a me non è punto sembrato che nelle parole dell'onorevole Imbriani si potesse contenere un'insinuazione.

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Imbriani. Due parole anzitutto per fatto personale, benchè io abborra dai fatti personali. Il mio carattere è tale che disdegno davvero la pa-

rola insinuazione; io dico tutto faccia a faccia; guardo negli occhi e sono pronto a pagare di persona; non insinuo sul conto di nessuno. (*Ooh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, io ho già risposto per lei.

Imbriani. La ringrazio, onorevole presidente. Fu detto in questa Camera, non ricordo da chi, fu anzi mosso rimprovero al ministro perchè i fucili non erano stati caricati a palla. Ecco ciò a cui ho alluso.

E, ripeto, la risposta del ministro mi parve onesta poichè disse che, per quanto si poteva, doveva evitarsi di versare il sangue italiano. Oggi che cosa ha risposto il sotto-segretario per l'interno? La sua risposta è la sua condanna. (*Commenti*). Quando si viene qui a dirci che un tenente dei carabinieri si è travestito. Un soldato che si traveste! (*Commenti — Si ride*).

Un soldato che non si presenta con le spoglie sue!

Se fosse stato vestito in uniforme, non sarebbe successo quello che è successo.

Un soldato non si traveste!

Il capitano Serra portava la sua uniforme e non si travestiva! (*Commenti in vario senso — Rumori vivacissimi*).

C'erano 21 carabinieri, io dissi 30 perchè così a me è stato affermato, e probabilmente erano 30.

Credo più ai miei rapporti, che ai rapporti del Ministero...

Voci. Oh! oh! (*Rumori vivissimi*).

Imbriani... piano, del prefetto; perchè li ricevetti da persona, che è stata testimonio oculare, mentre il sotto-segretario di Stato li ha ricevuti dal prefetto, che stava a Milano. (*Commenti*).

I morti sono stati in complesso 4; del resto; poco monta che siano stati 4 oppure uno; è stato sangue italiano versato inutilmente.

No; la risposta del sotto-segretario di Stato non mi suffraga; no.

Si sono ritirati nel municipio, dove sono stati assaliti!

Dove, quando?

In 31 persone, secondo egli affermò, 21 carabinieri e 10 guardie di pubblica sicurezza si lasciano bloccare da gente disarmata! (*Risa — Commenti*).

È qualche cosa di veramente inconcepibile!

Chiunque è stato militare comprende che questi sono cavilli da curia, ma non sono ragioni che si portano dinnanzi al paese. (*Rumori vivissimi*).

Dunque si sono lasciati bloccare in 30 persone, armate...

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Imbriani. Ma che! Ho diritto di parlare... e poscia fanno fuoco, dietro il comando di questo ufficiale travestito. Oh! per Dio! Io non comprendo come non si capisca che tutto ciò è una logomachia per gettare la polvere negli occhi. E piuttosto io mi domando se non erano comandi dati anche da funzionari subalterni. Non dico da voi, signor segretario di Stato...

Voci. Sotto! sotto!

Imbriani. Sotto, sì, benissimo. Signor sottosegretario di Stato. *(Risa).*

Potrebbero esser stati ordini dati dal prefetto, per esempio, il quale, volendo provare che si faceva sul serio e che le truppe e i carabinieri avevano i fucili carichi a palla e non a polvere, abbia voluto fare una nuova prova di questi *Chassepots*. *(Rumori)*..... Potrebbe darsi anche questo.

Quanto all'affare degli arresti sembra che il sistema di governo adottato sia quello di violare la libertà individuale. Dunque la più sacra prerogativa del cittadino diventa una burla! Poiché io ho ben distinto arresti da arresti; ho distinto gli arresti fatti nelle campagne da quelli fatti nelle città. Quelli fatti nelle campagne ho detto che sono stati eseguiti per movimento di ira, di paura, in massa in gran parte. Quelli delle città li ho determinati. Non ho detto tutti i nomi; ve li nomino tutti, se volete. Sono più di 30. E di questi 30 il Governo stesso conviene che 5 sono già messi in libertà, perchè riconosciuti innocenti, che sopra 7 deve ancora pronunziarsi la Camera di consiglio; degli altri il potere giudiziario ha legittimato l'arresto.

Sì, lo ha legittimato in virtù dell'articolo 157 del Codice penale, che suona così:

“ Con la stessa pena (lavori forzati a vita) è punito l'attentato che avesse per oggetto di suscitare la guerra civile tra i regnicoli o gli abitanti dello Stato, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri, oppure di portare la devastazione, la strage od il saccheggio in uno o più comuni dello Stato, o contro una classe di persone. ”

Sì, è un articolo rimbombante, e l'accusa è gonfiata, come fu gonfiata quella, per l'altro articolo 171 che traduceva tanti giovani generosi dinanzi alle Assisi di Roma, per una semplice commemorazione, sotto il pretesto che si fosse voluto provocare la guerra con gli Stati vicini.

Ma i Governi si servono di questi mezzi per il canale dei loro procuratori generali *(Rumori)* e dei loro procuratori regi.

Levi. Il rispetto alla magistratura!

Imbriani. Essi si servono di questi loro dipendenti per legittimare tutti gli arbitri, essi non rifuggono da tutti gli artifici, da tutti i mezzi *(Rumori vivissimi)* impossibili... impossibili...

Il rapporto del vostro prefetto dice, che i contadini si sono ribellati ai padroni! ai padroni!... oh, perdio! ecco in quel rapporto stesso, in quelle parole, c'è la condanna vostra, c'è lo spirito che vi portate.

Il sotto-segretario di Stato per l'interno ha detto che egli è lo stesso a quel posto e che prosegue i principii ed i fini della vera democrazia.

In verità non so di qual democrazia vuol parlare! *(Parità).*

Egli ha detto che se ne appellerà agli elettori. Già, con la legge che ha vietato il verdetto degli elettori, allorquando si viene assunti a ministri, o a segretari generali, egli si è sottratto a quel verdetto. *(Mormorio).*

Ora io gli dico: certamente chiunque sale al potere ha il verdetto dei suoi elettori. Chiunque... *(Rumori — Agitazione — Vive interruzioni).*

Chiunque quando sale al potere, e può elargire favori trova degli elettori. Ma a lui, che dice di essere sulla stessa via, domanderò, se firmerebbe oggi, come firmò 10 anni fa, per un comizio per l'Italia irredenta.

Questo solo io domando; quindi non dica che è nella stessa via.

Vi sono delle necessità allorquando si accettano certe posizioni... *(Rumori prolungati che coprono la voce dell'oratore)* che debbono rendere inattive. Egli deve rimaner lì inchiodato su quel seggio, impotente.

Io non mi dolgo di questo. Mi potrei dolere dell'uomo di valore che si allontana dalle nostre file. E più che di ciò che fa ora, mi dolgo nel pensiero mio di ciò che egli potrebbe fare di gran danno, sospinto dalle voglie reazionarie di chi ha interesse di fargli compiere intiera la parabola.

Nessuno forse gli parlerebbe con questa franchezza. Io che da lui nulla aspetto, che a lui nulla chiedo, e che non sono uso di blandire gli antichi amici quando mutano parte politica, io gli dico questo con la stessa lealtà, colla quale dico ai ministri miei avversari, quando si conducono bene: parmi che bene vi siate condotti. *(Conversazioni animate).*

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non chiedo di parlare per replicare all'onorevole Imbriani, al quale dissi già che non potevo, con

mio rinascimento, spingere la mia deferenza verso di lui sino ad accettarne il giudizio. Egli nella sua replica ha rinnovato le sue invettive contro di me. A me non duole. Tra me e lui altri giudicherà: io attendo tranquillamente questo giudizio. (*Bravo!*)

Mi preme unicamente di rettificare dinnanzi alla Camera un fatto che fu rappresentato dall'onorevole Imbriani come una colpa. Dissi che il tenente dei carabinieri aveva dovuto travestirsi. Ma perchè ed in quali circostanze lo fece? Egli non era già travestito di fronte ai tumultuanti. Il tenente dei carabinieri, che veniva da Abbiategrasso, ha dovuto travestirsi per raggiungere la sua forza.

Forse io mi sono male espresso (*No! no!*)

Io considero questo fatto come onorevole per quel valoroso ufficiale. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1888 89.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Vedo che è difficile richiamare l'attenzione della Camera sul bilancio dei lavori pubblici, dopo una così animata discussione politica. Ma io farò il più brevemente che possa il mio dovere di rispondere intorno agli argomenti propri ad una discussione generale, o che siano stati messi innanzi dalla Commissione del bilancio o dagli oratori che ieri vi presero parte.

Credo che sarà cosa grata alla Camera, se io segua l'esempio dato ieri dall'onorevole relatore della Commissione, vale a dire di serbare ogni argomento particolare, benchè trattato nella discussione generale, alla discussione dei capitoli. (*Bene!*)

Mi si consenta però di fare due eccezioni.

Una a riguardo dell'onorevole Vollarò, poichè l'interruppi ieri quando egli affermava, che io aveva dichiarato l'insufficienza dei fondi stanziati nell'articolo 4 della legge dell'87 rispetto alla nuova linea Catanzaro-Stretto Veraldi, subordinata allo stesso trattamento fatto dall'articolo 4 della legge 20 luglio 1887 alla Eboli-Reggio, ed alla Messina-Cerda.

Non posso aver detto questo, onorevole Vollarò. Posso aver detto, anzi, e ho detto e penso che la legge 1888 contenga una disposizione incompleta; poichè i 17 milioni e mezzo di annualità della legge dell'87 si riferivano a linee, il cui costo era calcolato 268 milioni; ma se a queste linee ne aggiungete un'altra che importa 22 milioni — onde i 268 arrivano a 290 milioni — è logico e necessario, che i 17 e mezzo di annualità siano aumentati proporzionalmente; e l'aumento proporzionale è da 17 milioni e mezzo a 18,814,000 lire.

Se l'onorevole Vollarò fosse stato presente, quando risposi ad un'interpellanza dell'onorevole Del Giudice, avrebbe udita fin da allora questa dichiarazione e non avrebbe potuto ieri affermare...

Vollarò. Chiedo di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici... che il compimento della linea calabrese sarebbe stato impedito per mancanza di fondi. Vi è poi il fatto mio, che toglie ogni dubbio; cioè d'aver sperimentata per la linea Catanzaro Stretto Veraldi la licitazione già indetta dal mio onorevole predecessore.

L'altra eccezione debbo farla a riguardo dell'onorevole Garelli, attesa la grande importanza dell'argomento ch'egli trattò nel suo discorso.

La bonifica dell'Agro romano, come egli ieri diligentemente ricordava, fu uno dei primi studi intrapresi dal Governo nazionale, non appena Roma, la desiderata capitale, fu ricongiunta all'Italia. Ma credo che, senza l'impulso del generale Garibaldi, il quale era agitato dall'idea e dal gran nome di Roma, gli studi avrebbero tardato ancora del tempo prima di passare ad atto.

In me è sempre vivo il ricordo di quello che mi avvenne a Milano nel 1875. In quel tempo era io ministro di agricoltura e commercio, ed ebbi l'onore di essere presentato dal Re Vittorio Emanuele in persona, al glorioso imperatore Guglielmo di Germania.

Questi per prima cosa, appena gli fui presentato, mi chiese, che cosa avesse fatto il Governo italiano per la bonifica dell'Agro romano; soggiungendo che la redenzione dell'Agro romano dalla malaria e dalla desolazione, era un dovere che s'imponeva urgentemente al Governo nazionale, succeduto al Governo teocratico.

Può immaginare l'onorevole Garelli, se io fossi poco umiliato, per dover rispondere all'imperatore di Germania che dopo 5 anni dacchè stavamo a Roma, non eravamo ancora usciti dal periodo degli studi e dei progetti.

Ma sia persuaso che, fin da quel giorno, più

forte si accese in me il desiderio di cooperare come meglio potessi a questa grande impresa economica e sociale, della bonifica dell'Agro romano; anzi, aveva avuto la soddisfazione di combinare la bonifica agraria, e soprattutto idraulica, dell'Agro romano, coll'uomo il quale ha associato il suo nome alla essiccazione del lago Fucino; e credo che, se avessi potuto eseguire una convenzione che avevo combinato con lui, la quale arenò per traversie burocratiche, che è inutile che io qui esponga, forse oggi la bonifica dell'Agro romano sarebbe, se non interamente, in gran parte compiuta. Ciò ho ricordato al solo intento che l'onorevole Garelli sia ben persuaso, che nessuno più di me è desideroso di cooperare a questa impresa, alla quale ora è tracciata la via dalla legge del 1878; legge che è dovere del ministro dei lavori pubblici di fare puntualmente eseguire.

La Camera, ieri, ha udito un dibattito tecnico ed amministrativo fra due persone, assai versate entrambe sulla materia, ed in contrario senso fortemente convinte. Nella quinta relazione sull'andamento della bonifica dell'Agro romano, che ieri ebbi l'onore di presentare alla Camera, la Commissione di sorveglianza avvisa che sia finito il tempo della tolleranza, e che sia tempo di ricorrere ai mezzi coattivi contro i recalcitranti e gli indolenti. La relazione che contiene, per conclusione, questa proposta, è firmata anche dall'onorevole Tittoni; quindi, il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Tittoni lo debbo intendere in questo senso: che ai mezzi coattivi non si debba ricorrere se non quando si trovi resistenza o indolenza invincibile per parte dei proprietari.

Se questo non fosse stato il suo pensiero, dovrei ritenere l'onorevole deputato in contraddizione con sè medesimo.

Duolmi a questo proposito di non aver avuto argomento capace di indurre l'onorevole Garelli a ritirare la sua dimissione da membro della Commissione di vigilanza sulla bonifica dell'Agro romano; mi piace però fargli noto che, per dare un migliore e più vigoroso impulso ai lavori, ho messo a capo della bonifica uno degli ingegneri del Genio civile che è in maggior fama per la competenza idraulica e per la vigoria di carattere, richiamandolo da una città lontana del regno.

Voci. Chi è?

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'ingegnere Bocci.

Se la mozione dell'onorevole Garelli, di che si discuterà particolarmente al capitolo 231, volesse significare che il Governo non ha fatto nulla,

od ha fatto male tuttociò che ha intrapreso per l'esecuzione della legge del 1878, io non potrei accettarla.

Ma se invece la sua mozione volesse essere piuttosto una raccomandazione al Governo, di usare maggiore alacrità, maggior vigoria per raggiungere i fini voluti da questa legge, non avrei difficoltà di accettarla; e spero che le dichiarazioni che farà l'onorevole Garelli potranno portare su questo punto alla concordia fra lui e me.

Alle ragioni poi che ieri metteva innanzi l'onorevole Tittoni (ragioni tecniche e amministrative di non piccola importanza, che in parte giustificano, in parte spiegano il ritardo dei lavori) potrei aggiungerne una; ed è la consuetudine di inerzia e indolenza da parte dei proprietari, durata in quest'Agro romano non per anni ma per secoli.

Ora verrò a quella parte, che più propriamente forma tema di discussione generale sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Quasi tutti gli oratori, che ieri presero a parlare, seguendo i concetti svolti nella relazione dotta ed accurata dell'onorevole Romanin-Jacour ed in parte ampliandoli, invocarono la legge del 1882 che organò il corpo del Genio civile, e la riforma dell'ispettorato generale ferroviario.

Però fra gli onorevoli oratori non è concordia di concetti rispetto all'ordinamento che si dovrebbe dare al corpo del genio civile, ed allo ispettorato delle ferrovie. Per esempio, l'onorevole Passerini, uomo per certo molto competente, esprimeva l'opinione che ogni servizio, compreso il ferroviario, dovesse esser compreso fra le attribuzioni del corpo del Genio civile. Invece l'onorevole Vigoni invocava la specializzazione delle attribuzioni del Genio civile, e quasi una tripartizione in Genio civile idraulico, edilizio e ferroviario. Questo concetto qualche giorno addietro udii anche svolgere dall'onorevole Cavalletto.

Ma prima di proseguire in questo argomento, ringrazio quegli oratori che ebbero cura di dichiarare che le loro critiche erano puramente oggettive; e che non miravano punto ad offendere od a menomare il merito del personale del Genio civile e dell'Ispettorato ferroviario. In un numeroso personale è naturale che non manchino le medioerità; ma chi conosce gli uomini addetti al Genio civile ed all'Ispettorato delle ferrovie sa come di regola in questi due Corpi alla intelligenza ed alla dottrina si accoppi lo zelo per la cosa pubblica ed una grande operosità.

Bisogna poi tener conto delle circostanze ecce-

zionali che ieri ricordava l'onorevole Marchiori; vale a dire della condizione nella quale ci siamo trovati, di dover metter mano contemporaneamente ad una grande quantità di lavori di diversa natura.

Egli diceva, si è voluto, ossia si è dovuto far tutto, far troppo e fare in fretta; e ciò essendosi preteso dal corpo del Genio civile, è naturale che qualche inconveniente pratico se ne sia avuto; ed in specie che nella pratica esecuzione dei progetti, i calcoli ai quali essi erano raccomandati non siansi trovati abbastanza accurati, e prossimi al vero.

La legge organica del 1882 che riguarda il corpo del Genio civile, si informa alla legge sulle opere pubbliche del 1865; secondo la quale ogni opera pubblica, senza alcuna eccezione o distinzione, viene affidata al corpo del Genio civile. Quell'organico risponde a questo concetto teorico, ma le condizioni di fatto ora sono grandemente mutate.

Già col benepiacito del Parlamento (poichè il Parlamento, nell'approvare i bilanci, nei quali si rispecchia tutta la pubblica amministrazione, approva tutti i nuovi organici) oggi parecchi Ministeri hanno il loro corpo speciale di Genio civile; vi è il Ministero delle finanze che ha i suoi uffici tecnici del Genio civile in tutte le provincie, ai quali ha dato una parte delle attribuzioni che dovrebbe avere il corpo del Genio civile, ad esempio la manutenzione dei fabbricati demaniali.

Cavalletto. E l'interno.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione hanno anche essi i loro ingegneri; e nel disegno di legge sulla riforma carceraria vi è il progetto dell'impianto di un corpo di ingegneri carcerari.

Ma più che tutto, le attribuzioni del corpo del Genio civile furono alterate dalla organizzazione separata dell'Ispettorato delle ferrovie, fatta in esecuzione dell'articolo 16 della legge del 1885; quella legge, vale a dire, che approvò le Convenzioni ferroviarie.

Ora io dichiaro che credo necessaria una riforma della legge del 1882, coordinandola con l'Ispettorato delle ferrovie, il quale Ispettorato ha pur bisogno di esser riformato, per altre ragioni. A questa duplice riforma, lasciata in disparte dall'onorevole Saracco preoccupato da maggiori cure legislative, come ieri osservava l'onorevole Brunicardi, io ho in animo di procedere quanto prima; ma nell'ardua, difficile e complessa materia, procederò confortato dal consiglio di uomini autorevoli.

Quando la legge del 1885 decretò l'istituzione

dell'Ispettorato delle ferrovie, credo che non avesse una chiara e completa idea di quello che questo Ispettorato doveva essere, e sarebbe stato. Certo è che allora si credeva, che sarebbe stato qualche cosa di meno, e non di più, della preesistente direzione generale delle ferrovie.

Invece è riuscito, e doveva riuscire, tutto il contrario.

Ben lo vide il Morandini, uomo assai rispettato, e che molti qui presenti hanno conosciuto; il quale, quando si discuteva in Senato la legge delle Convenzioni, interrogato da me intorno a questo ispettorato ed al modo di organizzarlo, mi rispondeva, egli che aveva una singolare competenza in materia ferroviaria, essendo stato direttore delle ferrovie Romane e presidente del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, mi rispondeva parergli cosa assai difficile e quasi impossibile il poter organizzare questo ispettorato voluto dall'articolo 16 della legge, in modo che potesse corrispondere ai suoi molteplici fini. E sì che allora si aveva un concetto che lusingava molto, vale a dire, che mediante le convenzioni d'esercizio con tre grandi Società, lo Stato si sarebbe interamente liberato dalla cura delle nuove costruzioni.

Invece, come tutti sanno, è avvenuto tutto il contrario; ed il maggior numero delle ferrovie che dal 1885 in poi si sono costruite e che si costruiscono, sono sotto la direzione immediata dallo Stato; nè la costruzione affidata alle Società esercenti per virtù della legge dell'anno scorso, liberò e libera da cure l'Ispettorato.

I corrispettivi chilometrici furono stabiliti nelle Convenzioni in relazione a determinati progetti, i quali vengono continuamente in discussione. In quelle è data facoltà alle Società concessionarie di proporre, entro certi limiti, delle varianti. Fatte le convenzioni, le proposte di varianti si moltiplicano meno per ragioni tecniche, che per diminuire le spese di costruzione, mentre deve restare e resta immutato il corrispettivo stabilito in relazione ad un preventivo di lavori di un importo maggiore. La lotta quindi è continua tra le Società concessionarie, l'Ispettorato ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'Ispettorato generale delle ferrovie deve esaminare ed approvare ogni atto relativo alle costruzioni, all'impiego dei fondi del famoso allegato B, del quale si è tanto parlato ieri; regolare l'impiego dei fondi della cassa degli aumenti patrimoniali e dei tre fondi di riserva; regolare gli orari nell'interesse pubblico; discutere ed approvare ogni riforma di tariffe; riscontrare la

contabilità: fare insomma di più di quello che farebbe una direzione generale di esercizio di Stato, poichè in essa non vi sarebbe conflitto di interessi.

L' Ispettorato generale ha dieci o dodici circoli di ispezione carichi anch'essi di lavoro e di faccende; ma che non alleggeriscono il compito dell' Ispettorato generale, nel quale, come sembra il fatale andare di tutte le amministrazioni italiane, ogni cosa si accentra.

Infinito il numero delle questioni, che si sollevano. Noto per la sua importanza quella che riguarda alla determinazione della natura delle spese; se cioè si tratti di spese di manutenzione ordinarie o straordinarie, oppure di spese per nuove costruzioni, o per aumenti patrimoniali. Se questioni di tal fatta davano luogo a grandi difficoltà prima delle convenzioni del 1885, difficoltà che avevano soltanto un carattere teoretico, immaginatevi che cosa avvenga oggi, che i concetti teoretici rispondono ai diversi interessi materiali fra l'una e l'altra parte, ossia fra il proprietario delle ferrovie e le Società esercenti. Nè la legge del 1885, nè i contratti, nè i capitoli stabiliscono norme; ed i criteri bisogna desumerli dalla natura delle cose.

Il compito dell' Ispettorato generale, e per la varietà e vastità e per l'accentramento delle sue attribuzioni, è dunque immane.

Uomini egregi vi hanno consacrato tutto l'ingegno e l'animo, vi hanno consumato forze, salute, senza raggiungere completamente il fine desiderabile e desiderato.

Il suo organico ed anche i suoi regolamenti, benchè nell'insieme tornino a lode del ministro che allora li compose ispirandosi a chiari e sani concetti, peccano quando per eccesso e quando per difetto. Per esempio, in quegli organici e in quei regolamenti vi è un comitato superiore ferroviario, il quale ha una serie di attribuzioni, che si confondono in gran parte con quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Era cosa inevitabile che si verificassero queste imperfezioni, trattandosi di un istituto nuovo, le cui attribuzioni, nuove anch'esse, avevano bisogno della prova dell'esperienza.

Ora l'esperienza ha insegnato quali riforme convenga introdurre nell'organamento e nelle attribuzioni dell'ispettorato delle ferrovie; l'esperienza ha insegnato come coordinare l'azione dell'ispettorato a quella del corpo del Genio civile e a quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

E poichè intorno all'ispettorato udii frasi che

forse, spero, vanno oltre il concetto degli oratori che le pronunziarono; mi sia concesso dire con vera soddisfazione alla Camera che i presidenti dei supremi Consigli, tecnico ed amministrativo, mi hanno sempre parlato con massima lode dell'opportunità e della correttezza delle proposte, che durante questi anni furono presentate ad essi dall'ispettorato generale.

Prima di finire, parlerò brevemente sopra un argomento il quale non fu toccato ieri, ma bene è trattato diffusamente nella dotta relazione dell'onorevole Romanin, ed è degno di fare oggetto della discussione generale: intendo parlare della riduzione di 20 milioni di spesa, che il Governo propone di togliere a sette linee ferroviarie per l'esercizio 1889-90, per la semplice ragione che, durante questo esercizio, questa somma non si può spendere, e gli stanziamenti ridotti a minore somma sono bastanti. E perchè questa riduzione, fatta nel prossimo esercizio, non riesca a danno delle sette ferrovie, e queste possano compiersi nel termine stabilito dalla legge del 1888, un articolo apposito della legge del bilancio ordina che i 20 milioni tolti da questo esercizio, siano reintegrati nei successivi, secondo l'andamento dei lavori.

La Commissione, la quale, nella prima parte della sua relazione, si duole vivacemente che rimangano residui non spesi, nella seconda parte, si oppone alla riduzione proposta dal Governo.

Veramente questa conclusione può parere a molti, come è riuscita a me, inaspettata; poichè si traduce nel deliberato proposito di dare al Governo dei milioni che esso dichiara di non potere spendere.

E vero però che la Commissione invoca il rispetto della legge del 20 luglio 1888, la quale assegnò a queste linee le somme che essa intende di reintegrare; ma nessuno, in sostanza, vuol mancare alla legge; e nella riduzione di questi 20 milioni devono concorrere la volontà del Governo e quella dei due rami del Parlamento.

Nelle presenti condizioni pel bilancio, che spero siano eccezionali e transitorie, mi lusingava che la Commissione avrebbe fatto diversa accoglienza alla proposta del Governo.

E confesso candidamente che non pensava che la Commissione del bilancio, composta di finanziari così valenti e positivi, desse tanta importanza alla composizione formale del bilancio, onde per essa le spese iscritte nella seconda e terza categoria non formino disavanzo.

Gli studiosi di cose finanziarie hanno ben potuto vedere recentemente in un articolo di un celebre uomo di Stato inglese, come in quel paese

si giudichi il nostro bilancio. Là non si illudono, e segnano a disavanzo qualunque spesa alla quale si provveda con una creazione di debito. (*Mor-morio*).

Questo concetto, inteso in modo assoluto è sicuramente eccessivo. La categoria del movimento capitali, dalla quale per la loro grande importanza furono poi stralciate le ferrovie per farne una categoria a parte, ha un razionale fondamento. Però deve essere mantenuto entro certi limiti. Questo mi ricorda, come se fosse oggi, la sorpresa provata da un uomo, la cui memoria ciascuno di noi onora; quando capitatogli in mano il conto consuntivo del 1875, l'ultimo della sua amministrazione, trovò che si arrivava, mercè la istituzione del movimento dei capitali, ad un avanzo di 35 milioni. Ed esclamava sorridendo: ed io che non me ne era mai accorto; io che mi era contentato di promettere il pareggio per 1876, senza esserne ben sicuro!

Al concetto teorico non si può far critica, salvochè si debbono contrapporre termini e valori comparabili. La categoria del movimento di capitolo parte da un concetto patrimoniale. Le ferrovie soddisfanno di certo ad un grande interesse economico del paese; ma la spesa nuova che ricade sotto forma d'interessi sul debito che occorre contrarre per la costruzione delle ferrovie, è troppo superiore alla percentuale del prodotto netto, che si aumenta. Nessun paragone è possibile; il pareggio apparente nasconde un debito progressivo.

Noi quindi manteniamo le riduzioni proposte dei 20 milioni; e confidiamo che la Commissione, la quale ha con tanta lode, negli stati di previsione di tutti i Ministeri, cercato delle economie grandi e piccole, non vorrà persistere a dare al Governo somme delle quali esso dice di non aver bisogno, anzi dichiara di trovarsi nell'impossibilità di impiegarle.

All'incontro, mi è grato dichiarare che accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, col quale s'invita il Governo a presentare una relazione sopra cosa di grave momento, qual'è l'esecuzione delle opere edilizie della città di Roma, per le quali con somme non piccole concorre il Governo.

Parimente dichiaro di accettare l'invito, fatto in forma meno solenne, vale a dire di presentare e pubblicare la relazione sulle strade comunali obbligatorie.

Ho risposto così brevemente a quelle cose che mi parevano più meritevoli di risposta; sia che

fossero esse scritte nella relazione dell'onorevole Commissione, sia che fossero ieri esposte dagli oratori che hanno preso parte alla discussione generale.

Non aggiungo altro, e mi riservo di interloquire, quando occorra, nella discussione dei singoli capitoli.

Presidente. Onorevole Commissione, la questione dei 20 milioni la riserviamo ai capitoli?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*). È meglio riservarla ai capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

Vollaro. Ho chiesto di parlare, e lo farò rapidamente perchè debbo rilevare talune osservazioni che mi furono rivolte dal relatore e dall'onorevole ministro. Comincio dall'onorevole relatore.

L'onorevole Romanin-Jacur volle risolvere i quesiti che riguardavano le cifre.

Non è colpa mia se egli dimenticò che vi sono ancora opere di strade, di fari, di porti la cui spesa ammonta a 7 milioni, che doveva essere compresa nei 56 milioni.

Quando egli ne avesse tenuto conto, avrei trovata la suddetta cifra di 57, e non avrei fatto degli appunti. Del resto io mi son convinto, i miei dubbi sono spariti... (*Interruzioni*).

Ma se mi interrompete faccio perdere tempo.

Presidente. Continui, onorevole Vollaro.

Vollaro. Vengo alla questione degli impiegati sulla quale oltre l'onorevole relatore parlò anche l'onorevole ministro.

Questo solo che io non ero riuscito a comprendere come la Commissione, la quale, da più anni, nelle relazioni, aveva sollevati gravi, molto gravi lamenti, sul Genio civile, vedendo che non si prendevano provvedimenti, non avesse fatto seguire ai lamenti proposte concrete. Io non ho accusato nessuno nè ho fatto quistioni personali, parlai di indirizzo in generale e molto meno del Genio civile.

No, o signori, il Genio civile non merita rimproveri; nessuno più di me è convinto della sua valentia e della sua operosità, la quale si esplica massimamente nelle provincie, senza che talvolta i suoi lavori sieno ritenuti degni di una qualsiasi approvazione di considerazioni o di premio.

Ma io ritorno alla questione principale. È vero che, nello stato presente della legislazione, il Genio civile è escluso dai lavori ferroviari?

No, onorevole ministro; no, onorevole relatore. Stabiliamo bene i termini della questione.

L'articolo 3 della legge 1882 è chiaro :

“ Per la sorveglianza e l'esercizio di ciascuna rete di ferrovia possono essere istituiti appositi uffici del Genio civile... ”

Dopo aver stabilito che il Genio civile ha l'alta sorveglianza, l'articolo di questa legge dice che possono essere istituiti speciali uffici.

Venne poi la legge delle Convenzioni. In questa legge che l'onorevole ministro disse aver partorito, anzi imposto, l'Ispettorato, v'è il famoso articolo 30.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Articolo 16.

Vollaro. Vi sono due articoli 16: uno della legge corretta e l'altro del capitolato.

Articolo 16: “ Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge e per l'esecuzione di essa verranno pubblicati due regolamenti relativi, l'uno all'esercizio e l'altro alle costruzioni delle strade ferrate.

“ Con essi verranno specialmente determinate le norme concernenti la contabilità, il riscontro dei prodotti, l'amministrazione dei fondi di riserva, e della Cassa per gli aumenti patrimoniali, l'approvazione delle opere, la stipulazione e la esecuzione dei contratti di costruzione, le liquidazioni delle spese, i pagamenti e le penalità. Questi regolamenti verranno approvati per decreto reale, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici, la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato. ”

E continua!

“ Con altro regolamento verrà organizzato (meglio si direbbe *organato*, la parola non è buona) l'Ispettorato governativo delle strade ferrate. ”

Badate che, col precedente capoverso che riguarda le attribuzioni, è previsto tutto. L'Ispettorato che cosa è? Si risponde (qui è chiaro): l'organizzazione di...

Non si dice che si debba creare un potere nuovo, perchè l'Ispettorato delle ferrovie esisteva; si chiamava *Commissariato*. (*Cenni negativi dell'onorevole relatore*).

È inutile, onorevole relatore, che faccia cenni di no; glielo proverò ora.

Per qual ragione, nel capoverso precedente è regolato quanto riguarda contratti, costruzioni, amministrazione di fondi, e quanto altro ho detto di sopra, e non si parla di ciò che si riferisce all'Ispettorato?

Nell'articolo, come è fatto, sono stabilite due cose: un potere che deve rivedere contratti, sti-

plulare, tutto verificare e tutto fare, l'ultimo capoverso dell'altro regolamento non poteva concernere che l'esercizio e la sorveglianza di esso.

Se non che, nell'esercizio si chiamavano *commissari* e oggi si chiamano *ispettori*.

Proseguiamo.

Intanto la legge del 1882, che al Genio civile dà la ispezione sopra qualunque lavoro, e lo incarica di qualunque lavoro, di quanto ha attinenza alle opere pubbliche, deve avere esecuzione.

E questa legge ebbe esecuzione; l'ebbe recentemente con un decreto che fu firmato dall'onorevole Saracco, pochi giorni prima di lasciare il Ministero: sicchè poco mancò che non l'avesse firmato l'onorevole ministro Finali.

Questo decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 1882 sull'ordinamento del Genio civile, e lo leggo:

“ Vista la legge 8 maggio 1882, sentito il parere del Consiglio di Stato, sentito il Consiglio dei ministri, ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbiamo approvato il seguente regolamento, ecc. ”

Ma dunque, alla data di questo decreto, quella disposizione di legge che conferiva al Genio civile la sorveglianza su tutti i lavori pubblici e quindi anche sulle costruzioni ferroviarie, era ritenuta tuttora vigente, e veniva anzi confermata, spiegata, direi quasi autenticata dal regolamento.

E si noti che il decreto che approva tale regolamento è posteriore al decreto che crea l'ispettorato ferroviario.

Dunque non abbiamo già conflitto fra due leggi, ma conflitto fra due decreti di data diversa, nel quale conflitto adunque deve ritenersi che il decreto posteriore annulla l'antecedente; tanto più ove si consideri che questo decreto posteriore non fa che esplicitare principii della citata legge del 1882.

Io considero in questo momento l'ispettorato quale attualmente esiste. L'onorevole ministro sa che io tengo sempre in conto corrente sospeso una interpellanza su questo argomento; sa parimente che attendo sempre il 3° volume della relazione sull'ispettorato ferroviario, dopo aver letto il quale vedremo se devo, secondo i consigli dell'onorevole ministro, mantenere la mia interpellanza o abbandonarla.

Voci. A luglio.

Vollaro. Anche all'anno prossimo se fa d'uopo.

Chechè ne sia di ciò non v'ha dubbio che l'Ispettorato, non sia una superfetazione. E lei,

onorevole ministro, invece di venirci a presentare un terzo disegno di legge sul riguardo, dopo quelli del 1882 e del 1885, provveda piuttosto a far sì che ciascun potere, se deve continuare, continui pure a funzionare ma sempre nei limiti della legge.

L'onorevole ministro con la sua risposta m'ha fatto però più che una questione personale.

Io perciò ho bisogno di domandargli una cosa: mi autorizza l'onorevole ministro a ricordare ciò che egli mi ha detto in una conferenza particolare?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dica, dica pure!

Vollaro. Mi spiego: quando, onorevole ministro, rinunciando ad una mia interpellanza, invitato da lei io venni al suo gabinetto, Ella in quella circostanza mi disse che non poteva procedere celermente negli appalti dei lavori della Eboli-Reggio perchè il famoso articolo 4 della legge del 1888 lo ostacolava, essendo un articolo incompleto, tanto incompleto che nemmeno parla di fondi; e per conseguenza non avendo fondi nemmeno poteva continuare i lavori della Veraldi-Catanzaro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ma no!

Vollaro. Del resto forse io avrò capito male... Mi ricordo però che in quella circostanza Ella mi mostrò una certa tabella di annualità... Ma infine, ammetto di aver capito male. Prendo atto di quello che il ministro ha dichiarato, lieto di aver sentito che l'articolo 4 della legge del 1888 non è di alcun pregiudizio all'articolo 3 della legge del 1887, che riguarda i tronchi della Eboli-Reggio.

L'onorevole relatore ieri, ed il ministro oggi tacquero su di una grande questione che io sollevai, il ministro accennò al famoso allegato B, ma non disse parola sulla questione giuridica, che ho presentato.

Il mio amico personale Romanin Jacour, sempre nella sua serafica serenità (*Harità*), venne ad accennare qualche cosa, ma in merito della questione giuridica da me sollevata non disse nemmeno una parola; non rilevò, la conseguenza giuridica dell'articolo 20 delle Convenzioni, il riscontro della tabella, e quali effetti possano avere in avvenire.

Io accennavo a questo caso, che non è un'ipotesi ma un fatto concreto: siccome ci sono linee che rendono, altre che sono passive, fatta la media l'una compensa l'altra e fondi in Cassa non ci saranno mai. Quindi nella Cassa patrimoniale non c'è nulla; i 144 milioni delle reti Adriatica, Sicula e Mediterranea sono esauriti; le stazioni crollano e non si pensa più a ripararle perchè non si può; e da noi dove i temporali sono facili e por-

tano via anche le stazioni, le riparazioni, sono più che mai necessarie.

Domando a carico di chi saranno queste spese? A carico del paese? Ma se andiamo di questo passo preparate un mezzo miliardo. È vero, che poco a poco abbiamo fatto le linee, ma perchè siano in piena regola, perchè siano in pieno esercizio occorrono 100 milioni; e li abbiamo dati a chi assumeva l'esercizio, a patto che eseguisse i lavori necessari; ed il giorno dopo abbiamo detto che a questi lavori si provvede con la Cassa patrimoniale.

Ora nel contratto con le Società vi sono due parti, il contratto di esercizio e il contratto di garanzia.

Quando non ci sono utili, lo Stato non prende niente; perchè le Società prelevano il 62 e mezzo del prodotto iniziale. È come se aveste fatto un esercizio di Stato, con questo che le Società vi fanno pagare ben cara la procura che esercitano per voi; poichè gli pagate 62 e mezzo degli utili per 20 anni e poi tutto ciò che c'è da riparare, tutti i rischi sono per voi. Io questo voleva sapere, non per me solo e per gli amici che mi hanno pregato di parlare, ma per il mio paese. Il ministro in ultimo rivolgendosi alla Commissione, ha esaminato qualche cosa che merita di essere discussa. Parlando in generale senza venire ai capitoli c'è il fatto dei 20 milioni.

Presidente. Ne parleremo ai capitoli, onorevole Vollaro.

Vollaro. Ma è questione generale.

Presidente. È questione di capitoli. D'altra parte è il terzo discorso che Ella fa nella discussione generale.

Vollaro. È il secondo; non ne ho fatti che due. Del resto se vuole che io finisca, io rinunzio a parlare.

Presidente. La Commissione ha dichiarato che la questione relativa ai 20 milioni sarà trattata quando verranno i capitoli. Ella adunque anticipa la questione.

Vollaro. Onorevole presidente, Ella sa che io rispetto l'autorità sua, e perciò se non mi vuol sentire io finisco di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli per fatto personale.

Indelli. Sarò brevissimo, ma debbo dilucidare una specie di equivoco, che possono avere generato alcune parole dell'onorevole ministro.

La Camera ricorderà che ieri siamo stati in parecchi a parlare dell'ispettorato generale delle ferrovie, ed io mi sono internato più degli altri su questo argomento. Il ministro oggi ha trattato

collettivamente la questione di fronte a tutti gli oratori, ma se avesse dato a ciascuno il suo, forse non mi avrebbe dato occasione al fatto personale.

Il ministro ha accettato in genere le idee svolte da me e da altri. Si chiami direzione generale delle ferrovie, o si chiami ispettorato, la questione è che l'organizzazione di questa amministrazione che raggiunga gli scopi stabiliti dal regolamento, non già di parole.

Dissi ieri che mi pareva di essere interprete della maggioranza non solo della Camera, ma del paese nel ritenere che l'ispettorato non avesse fatto finora buona prova. Il ministro oggi ha aggiunto una considerazione di molta importanza e che rileva di più il concetto che ho espresso ieri.

Egli ha detto che secondo il pensiero dell'epoca delle convenzioni, quando ad un ispettorato si accennò con l'articolo 16 della legge, si intendeva che esso dovesse essere un ramo speciale dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici, di minor conto, che non era stata la direzione generale delle ferrovie dello Stato, e ciò appunto perchè, siccome l'esercizio delle ferrovie si concedeva a delle Società private, dovea ritenersi che il Ministero non avesse dovuto avere quel compito vastissimo, che aveva una volta con le ferrovie dello Stato. Ora, secondo la dichiarazione dell'onorevole ministro, oggi quel compito anzichè scemare è assai anzi cresciuto; e doveva infatti crescere, perchè si trattava pel Ministero di dovere essere come sentinella vigile per l'esecuzione di patti di tanta importanza, quali sono le convenzioni per l'esercizio delle ferrovie.

Il ministro ha detto poi che studierà la questione, perchè ritiene *oggettivamente* (è la sua parola) che essa sia grave e meriti appunto di essere studiata per le necessarie, anzi indispensabili riforme.

E siamo perciò perfettamente di accordo. Se non che egli ha finito il suo dire con questa frase, (e qui è il mio fatto personale) che cioè nel discorrere intorno all'ispettorato generale, si erano pronunziate delle parole, che, forse, hanno sorpassato l'intenzione degli oratori.

Ora, siccome egli non ha fatto distinzione di sorta tra quelli che han parlato, e nel fatto io mi sono intrattenuto di più su questo argomento, mi dorrebbe che il mio pensiero fosse stato interpretato non solo male, ma a rovescio.

Se di una cosa, in quello che dissi ieri, posso essere rimproverato, è di aver portato forse troppo il turibulo intorno. Feci infatti le meri-

tate lodi, e torno a farle, all'onorevole ministro in cui ho pienissima fiducia.

E poi dichiarai più volte che non mi lamentavo dell'ispettorato generale delle ferrovie, per le persone che lo compongono (perchè anzi ne feci gli elogi), ma dissi, che, appunto il modo, con cui l'istituzione è organizzata, il modo non lodevole come essa funziona, non va imputato alle persone: queste non vi hanno nulla a che vedere. Mutate le persone, avverrà la stessa cosa sempre.

Non è certo mancato lo zelo in coloro che sono alla direzione di questo ramo di amministrazione.

Spero perciò che l'onorevole ministro vorrà con la sua parola confermare quanto dissi, che è la pura verità. Egli riconoscerà che non posso rimanere sotto l'impressione di aver io detto cosa, la quale non solo ha ecceduto, ma è stata perfettamente contraria alle idee, che io manifestai. Non dico altro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Indelli della cortesia avuta ieri e ripetuta oggi verso una amministrazione che dipende da me; e in ispecie della cortesia usata verso la mia persona, per la quale ha espresso così lusinghiero giudizio. E sono lieto di dichiarare che io non ho inteso menomamente di attribuire all'onorevole Indelli delle parole che andassero al di là delle sue intenzioni; perchè ieri, come oggi le sue critiche riguardavano l'istituzione dell'ispettorato ferroviario e non le persone che ne fanno parte; per le quali è stato anzi largo di lodi.

Spero che l'onorevole Indelli di queste mie dichiarazioni vorrà ritenersi soddisfatto.

Indelli. Lo ringrazio.

Presidente. Onorevole Genala, ha facoltà di parlare.

Genala. Mi permetta la Camera brevissime considerazioni. Dirò anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole ministro, il quale rispondendo a coloro che ieri censurarono il regio ispettorato delle strade ferrate e ne reclamarono perfino la soppressione, senza probabilmente rendersi conto di ciò che volesse dire sopprimere una istituzione come questa, ha messo la questione molto chiara. Egli ha detto che presenterà provvedimenti legislativi per regolare definitivamente l'istituzione dell'ispettorato ferroviario e il riordinamento del corpo reale del Genio civile. È

una questione che può dirsi antica; se ne parla da 4 anni. Contemporaneamente a questa istituzione fu anche proposto alla Camera di ridurre il corpo del Genio civile, per la ragione che esso rimaneva così esonerato da una parte delle sue attribuzioni le quali passavano al nuovo corpo che s'istituiva, ed a cui si erano aggregati molti abili ingegneri prima appartenenti al Genio civile.

Era evidente che diminuite le attribuzioni di questo corpo, bisognava restringerne anche l'organico, ma la Commissione del bilancio ritenne che quella proposta non si potesse accettare perchè trattandosi di modificare una legge speciale, la modificazione non poteva esser fatta con la legge del bilancio, ma occorreva un'altra legge speciale; ecco perchè noi stiamo ancora in questo stato di cose.

Io non credetti allora di dovermi opporre alle risoluzioni della Commissione del bilancio, dichiarando però che, ciò non di meno, nel ruolo del Genio civile non sarebbe stato mai colmato il numero di posti che erano divenuti vacanti per il passaggio all'ispettorato di molti ingegneri che ne facevano parte; e così è stato effettivamente. Infatti veda, onorevole Indelli: non è esatto che la spesa per l'ispettorato delle strade ferrate sia maggiore di quella che era prima. Prima noi avevamo la direzione generale, cinque ruoli diversi di Commissariati e sotto-commissariati d'ispezione delle ferrovie, che sono quelli a cui ha fatto allusione l'onorevole Vollaro; più, avevamo molti ingegneri del Genio civile addetti alla direzione delle strade ferrate, e un grande numero di straordinari.

Col nuovo ordinamento il servizio diventava molto più grande, vasto, complesso, importante. Prima, coll'esercizio di Stato delle ferrovie dell'alta Italia e delle romane, era inutile la sorveglianza speciale del commissariato su quelle linee; bastava limitarla soltanto alle linee delle Meridionali, alla Sicula occidentale, alle Sarde, ed a qualche altra piccola Società.

Ma il nuovo ordinamento creava allo Stato degli oneri sotto l'aspetto della sorveglianza di gran lunga maggiori; quindi era necessario riordinarne il servizio.

L'onorevole ministro ha detto che forse allora non si è pensato alle difficoltà, a cui si andava incontro, e riferiva una conversazione che a questo proposito egli ebbe col compianto senatore Morandini.

Ebbene, creda, onorevole ministro, che il Governo si rendeva conto fino d'allora delle diffi-

coltà e dell'immensa mole di lavoro, che avrebbe avuto l'ispettorato, tanto che nella Commissione della Camera, e mi duole di non vedere qui nè l'onorevole La Porta, presidente, nè l'onorevole Lacava...

Una voce. C'è La Porta!

La Porta. Son qui!

Genala. Ebbene, l'onorevole La Porta ricorderà perfettamente quanto si sia discusso intorno alla importanza e alle difficoltà della costituzione dell'ispettorato, e ricordo perfino che si pronunziarono in quella occasione queste parole: "la riuscita delle Convenzioni dipende in gran parte dalla riuscita dell'ispettorato."

Ed è appunto per questo, che prima di creare quel corpo e di dargli l'organizzazione che ha avuto, vi si è meditato molto.

Furono fatti progetti e studi, sia da ingegneri governativi, sia da ingegneri estranei al Governo, perchè si desiderava di conoscere anche l'opinione di estranei ai nostri corpi tecnici. E abbiamo discusso parte a parte tutti gli uffici dipendenti dall'esercizio e dalle costruzioni.

Il servizio cresceva per la natura dei contratti, ma anche perchè si voleva dare maggiore efficacia al controllo finanziario, e far sentire l'azione dello Stato sulle tariffe in una misura molto maggiore di quella di prima.

Ricorderà l'onorevole ministro che, fino dal tempo in cui a'tra volta ebbe a far parte del Ministero, c'erano grosse questioni intorno al modo di fare il controllo delle Società allora esistenti. Ora con la istituzione dell'ispettorato anche quelle questioni sono state risolte.

Quanto poi alle costruzioni è vero che era in animo del Governo di dare le costruzioni alle Società, ma in parte soltanto, perchè tutte quelle che già erano iniziate, non era nemmeno possibile di poterle affidare alle Società. E poi, non era che una facoltà quella che fu data al Governo; ed una facoltà data in condizioni tali (specialmente per l'aggiunta fatta all'articolo della Camera, per la quale aggiunta si dichiarava necessario il voto favorevole del Consiglio di Stato), che diventava un'eventualità lontana.

Fu dunque pensiero del Governo nel costituire l'ispettorato di dargli un ruolo fisso d'impiegati, sufficiente per tutta la parte permanente del suo lavoro; profittando degli elementi forniti dal Genio civile, e provvedendo mediante impiegati straordinari, a quella parte delle costruzioni la quale grado grado si sarebbe esaurita.

Infatti il ruolo dell'ispettorato fu stabilito con una spesa pari a quella della Direzione gene-

rale, dei cinque commissariati, e di quella parte degli ingegneri del Genio civile che erano già addetti nel servizio delle ferrovie e dipendevano dalla Direzione generale delle strade ferrate. Quanto al resto delle costruzioni, credetti opportuno di non passare tutto l'immenso personale ad esse assegnato al ruolo organico, perchè il giorno in cui le costruzioni fossero andate diminuendo, il Governo avrebbe avuto sulle spalle tutta quanta questa gente senza poter darle lavoro.

Rimase quindi quel personale, così come era, nella massima parte straordinario. Ed è tanto vero questo, che se voi guardate anche nel rapporto pubblicato tre o quattro giorni or sono dall'ispettorato, appare che mentre nel 1885 si spendevano 5,900,000 lire, nel 1888 se ne sono spese 4,400,000, ossia 1,500,000 lire di meno. E questa spesa diminuirà sempre più, man mano che si eseguiranno le costruzioni dalle Società.

Ma il punto fondamentale della questione toccato dall'onorevole Indelli e da alcuni altri è il seguente: l'ispettorato deve essere un corpo a parte, un corpo speciale, oppur no? Io confesso che credo giustissime le osservazioni dell'onorevole Vigoni e dell'onorevole Cavalletto. Io credo un errore il voler pretendere che il corpo del Genio civile possa rispondere a tutto e fare tutto, che l'ingegnere del Genio civile debba saper fare tutto contemporaneamente, e debba essere costruttore di porti, ingegnere di bonifiche, costruttore di strade ordinarie e di strade ferrate, ecc.

Ora tutto tende a specializzarsi così nella scienza, come nella pratica della vita; e perchè vogliamo noi andare a ritroso?

Del resto, cosa si è fatto con l'istituzione dell'Ispektorato? si sono continuate le tradizioni italiane; è dal 1861 e dal 1862 che i commissariati esistevano. Nel 1872 l'onorevole Spaventa, mi pare, istituì la direzione generale delle strade ferrate. S'eran sperimentate due direzioni distinte, una per l'esercizio, l'altra per le costruzioni; ma presto ci si convinse che per la connessione delle materie non era conveniente la loro coesistenza, e fu soppressa una direzione, e concentrato tutto in una sola, che diventò così, unica, ed è questa a cui successe mutando nome e unificando i ruoli, l'Ispektorato generale.

Si vorrà oggi distruggere questo?

Io prendo atto della efficace dichiarazione dell'onorevole ministro, che cioè egli lo conserverà, e che intende di regolarlo definitivamente con quegli opportuni provvedimenti che si riterrà

necessario di presentare, sentite le persone competenti nella materia, i quali egli verrà a proporre alla Camera.

Del resto questa questione dell'ispettorato, come quella del Genio civile, sarebbe bene che non si rimenassero da capo a ogni momento; poichè la Camera non si rende conto dell'immenso danno che fa all'amministrazione questo mettere continuamente in dubbio la posizione degli impiegati che la compongono; il porre in dubbio la loro opera, la loro vita; il sentirli accusati, e talvolta perfino da chi avrebbe dovere di difenderli. Con qual coraggio volete poi che essi eseguiscano il proprio dovere? Con che coraggio volete che resistino a pressioni che vengono da più parti, che vengono da interessati che hanno interessi opposti a quelli dello Stato?

In questo modo il Corpo dell'ispettorato si viene indebolendo, e gli si toglie voglia e modo di costringere l'altra parte contraente a subire in tutto il rigore la legge del contratto, mentre esso ha bisogno di avere tutta l'autorità e la forza e il valore speciale, per star di fronte agli ingegneri e alle potenti organizzazioni delle Società concessionarie.

Certamente voi potrete trovare che degli errori se ne sono commessi, e forse anche gravi; ma non dimenticate la parte utile. Potrete, ad esempio, dire che il Genio civile ha fatto bene i lavori del porto di Genova, ma che ha sbagliato la succursale dei Giovi, tanto che, preventivata in 21 milioni, è già costata 81. Potreste parimente dire che l'ispettorato non ha funzionato interamente bene: ed io sono con voi.

Ma io vi dico pure che non pertanto l'ordinamento dell'ispettorato risponde nel suo complesso al bisogno dell'esercizio, alla sorveglianza delle costruzioni e alla vigilanza e al controllo richiesto dai nuovi contratti.

La relazione triennale da esso presentata al ministro, lo dimostra a chi legge; vi si vede la mole, la difficoltà del lavoro; l'opera diuturna, ingrata, da esso vittoriosamente compiuta; questioni di contabilità vecchie risolte, questioni nuove avviate sagacemente. Eppure l'ispettorato non ha forse saputo presentare perspicacemente tutte le opere che ha compiute.

Bisogna leggere tre volumi per sapere cosa ha fatto, tre volumi ai quali l'onorevole Bodio avrebbe fatto precedere poche pagine di riassunto che ogni deputato avrebbe potuto leggere tutte, e allora il giudizio dei deputati diverrebbe più chiaro e più favorevole al regio ispettorato. Nondimeno la relazione che ha presentato è grande e bene ordinata

tanto per la parte che riguarda l'esercizio quanto per quella che riguarda le costruzioni; ed è anche importante perchè la prima che si pubblica dopo il nuovo ordinamento ferroviario.

E li l'onorevole ministro troverà che ci sono ancora delle gravi questioni da risolvere nelle costruzioni; può da questo argomentare come stavano le cose nell'85 e 87, con 47 linee in costruzione, con una infinità di contratti che non camminavano, col danaro che mancava, con varianti, con liti, con transazioni di ogni maniera dell'importo di parecchi milioni, e tutto questo con una contabilità imperfettissima, complessiva, non distinta linea per linea.

Chi l'ha impiantata chiaramente linea per linea questa contabilità? L'ispettorato. Chi è che fa effettivamente il controllo dei prodotti per modo che serve di utile riscontro alle stesse Società? Lo fa l'ispettorato, che l'onorevole Indelli vorrebbe abolire.

Ma, ad onta di tutto questo però, riconosco che l'ispettorato non risponde interamente al suo scopo: non fù interamente attuato secondo il mio concetto; lo credo troppo accentrato. La istituzione dei circoli era fatta per discentrare. La tendenza, come ha detto il ministro, fatale dell'Italia, è quella di tirare tutto qui; non si pensa che a Roma, e che altrove non si possa deliberare utilmente; questo è un errore.

Credo, onorevole ministro, che Ella potrà modificare i circoli, farli o più piccoli o più grandi; variarne il numero, forse le disposizioni.

Ma nei circoli, e preferibilmente se territoriali, troverà sempre una base salda per far procedere regolarmente così la vigilanza come il controllo dell'esercizio, e in parte anche delle costruzioni.

Inoltre io credo che l'ispettore generale delle ferrovie, che è indubbiamente un uomo di molto valore e di autorità grandissima, non abbia spiegato una energia sufficiente nel comandare; dico questo tanto più franamente, perchè ciò deriva più dall'opera di altri, che da lui. Ebbene onorevole ministro Ella gli dia con la sua fiducia quest'energia, adoperi e faccia adoperare tutte le giovani e valenti forze dell'ispettorato, e vedrà che le cose andranno senza dubbio molto meglio. Si valga, ripeto, di tutte le forze che ci sono, giovani e molto efficaci.

Non bisogna pensare a distruggere, o signori; piuttosto dobbiamo pensare a mandare avanti l'opera cominciata.

Del resto io ringrazio di nuovo l'onorevole ministro, e sarei ben lieto se le conclusioni, alle

quali egli è venuto, potessero prendere la forma precisa di un ordine del giorno, in cui la Camera volesse dichiarare che, udito il ministro, confida che egli presenterà dentro il termine che vorrà indicare i provvedimenti legislativi per ordinare definitivamente tanto il Corpo del genio civile quanto il Regio ispettorato delle strade ferrate; e così anche questa questione una buona volta sia finita.

Dopo quella lotta accanita che fu fatta nel 1885 dentro e fuori della Camera, ora che il problema ferroviario è stato risoluto con una legge del paese mi pare interesse di tutti di notare bensì gl'inconvenienti che quella legge può avere, ma di promuovere anche nel tempo stesso dal Governo e da tutti i suoi funzionari quella energia che valga ad assicurare pienamente l'esecuzione della legge e dei contratti. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole relatore ha chiesto di parlare?

Romanin-Jacur, relatore. Ho chiesto di parlare per usar riguardo all'onorevole Vollaro, il quale si è doluto che io non abbia risposto ieri chiaramente alle sue domande. (*Si ride*).

Può darsi che io mi sia spiegato così male che egli non sia arrivato a comprendermi.

L'onorevole Vollaro, sollevò due questioni: una relativa all'ispettorato sulla quale si è discusso anche ad esuberanza oggi, e l'altra relativa all'allegato B.

Egli oggi ha parlato nuovamente della istituzione dell'ispettorato, mettendolo a confronto con la legge del 1882, ed ha ricordata l'antica Direzione delle ferrovie, ma ha dimenticato una cosa che chiarisce subito l'equivoco nel quale è caduto.

Ha dimenticato cioè che la legge del 1882 fu fatta, fra le altre cose, anche per sopprimere la Direzione delle ferrovie incorporando i tecnici che la componevano nel Genio civile.

Nel declinare del 1885 venne istituito l'ispettorato, il quale modificò di fatto la legge del 1882, e l'onorevole Genala prima, e poi l'onorevole Saracco, presentarono delle modificazioni d'organico, tanto nel Genio civile, quanto nell'ispettorato, per regolare il nuovo stato di cose.

La Commissione del bilancio ha sostenuto che non poteva accettare nè le une nè le altre e che i ministri dovevano presentare le loro proposte alla Camera concretandole in disegno di legge speciale. Intanto il tempo passa e siamo oggi sempre allo stesso punto. Meno male che ancora ci troviamo tutti concordi, dappoichè anche l'attuale onorevole ministro, con le dichiarazioni che ha fatte testè e delle quali prendo atto vo-

lontieri, e lo ringrazio, anche a nome della Commissione del bilancio, prese impegno di fare gli studi, e di presentare una legge che riordini tutta questa importantissima materia. Auguriamoci dunque che venga presentata al più presto.

E vengo all'allegato B. Io ho risposto all'onorevole Vollaro ieri e tengo a ripetere oggi, che non essendo profeta, nè figlio di profeta, egli non può esigere da me, che io predica l'avvenire. Noi siamo in presenza di questo fatto. Con la legge del 1885 abbiamo assegnato 134 milioni, più 9 milioni e mezzo della Compagnia delle Meridionali, per quei determinati lavori che erano elencati nell'allegato B; ma non si era inteso che con questa somma si provvedesse a tutto; si credeva che essa avrebbe, in gran parte, bastato a porre in assetto le ferrovie di cui le Compagnie avevano assunto l'esercizio. Si è detto: questa somma provvegga per i tre primi anni, dopo i quali cominceranno a funzionare le Casse per gli aumenti patrimoniali. Ora, dice l'onorevole Vollaro, io trovo che queste Casse non hanno fondi. Ma ciò non risulta affatto dai documenti che il Governo ci ha offerti come può rilevarsi dagli allegati dello stato di previsione che stiamo discutendo.

Certo sul loro funzionamento ancora non possiamo pronunciarci: in quanto che, per questi tre primi anni, le Casse per gli aumenti patrimoniali non ebbero a sopperire a dispendi, e il bisogno di attingere a loro, comincia appunto da questo esercizio il cui stato di previsione stiamo esaminando.

E nella propria relazione, la Commissione generale del bilancio, appunto avvisando al timore che queste Casse degli aumenti patrimoniali, che debbono cominciare adesso a funzionare, risultino deficienti dei mezzi occorrenti, espone taluni avvedimenti e rivolge parecchie raccomandazioni al Governo dalle quali potrà l'onorevole Vollaro dedurre quali sono a questo riguardo le idee della Commissione.

Tutte queste cose, forse con meno parole, ieri le ho dette all'onorevole Vollaro; ma ho voluto ripeterle, perchè, accusato di non aver sufficientemente risposto, non volevo che l'onorevole Vollaro potesse supporre in me la mancanza di quel riguardo che io gli debbo e che egli sa che ho molto volentieri e sempre per lui.

Vollaro. Signor presidente, posso rispondere?

Presidente. Aspetti, onorevole Vollaro: ora spetta di parlare all'onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Non credo possibile che l'onorevole Genala, il quale diede

così alta prova di fiducia e di stima all'attuale ispettore generale delle ferrovie, abbia voluto pronunziare un giudizio meno favorevole verso di lui.

Genala. No, no!

Vollaro. Ha detto che è debole!

Genala. Ho invocato soltanto una maggior energia che avrà se il ministro lo sorregge con la sua fiducia.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Orbene io, che non l'ho nominato a quell'alto ufficio, tengo a dichiarare che quando ho parlato di uomini i quali all'arduo ed immane compito dell'ispettorato hanno consacrato ingegno, operosità e salute, aveva in cima al pensiero l'ispettore generale colonnello Di Lenna...

Alcune voci. Bene!

Geymet. È troppo modesto!

Finali, ministro dei lavori pubblici. Sicuro! io non esito a dichiarare, benchè siano pochi mesi che mi trovo in quotidiane relazioni col colonnello Di Lenna, che pochi uomini possono avere competenza tecnica e amministrativa, come egli l'ha.

Alcune voci. Oh! oh!

Altre voci. Benissimo!

Comin. Esagerazioni! tutto un cumulo di errori!

Presidente. Onorevole Comin, Ella non ha diritto di giudicare sfavorevolmente una persona che merita tutto il rispetto!

Comin. Non si tratta di rispetto alle persone! È tutto un cumulo di errori!

Presidente. Ella non ha diritto di fare tali affermazioni.

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente (Con forza). Mi meraviglierei moltissimo che in questa Camera si facessero dei giudizi avventati contro persone che hanno diritto al rispetto e alla considerazione di tutti!

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente. Sta bene. Continui onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'opera compiuta dal colonnello Di Lenna era difficilissima, era l'adempimento di funzioni nuove, in materie nuove e complicate.

Inconvenienti ve ne furono e ve ne sono; ma in mezzo a difficoltà gravissime e quotidiane le più forti energie possono riuscire insufficienti e spezzarsi.

Io credo che l'onorevole Genala sarà contento che io abbia fatto queste dichiarazioni.

Genala. E la ringrazio.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Fatte le quali, a me preme ancora di aggiungere che in

quei due volumi pubblicati e distribuiti sulla costruzione e l'esercizio delle ferrovie, relazione che comprende quasi intero un quadriennio, le benemerite persone, che si trovano a capo dei vari servizi, hanno messa tutta l'anima loro; e la pubblicazione è stata fatta più tardi di quello che io aveva promesso alla Camera, appunto per fare opera il più possibilmente completa e soddisfacente. E bisogna anche notare che gli autori hanno messi insieme quei volumi, mentre attendevano giornalmente all'adempimento delle loro faccende d'ufficio. È un resoconto tecnico e morale, da non confondersi colle aride tabelle d'una statistica. Non nego gli inconvenienti e le imperfezioni dell'Ispettorato ferroviario; ma per quanto poteva l'ingegno e l'operosità di uomini valenti, tutto è stato adoperato per il buon andamento di quell'ufficio. E mi dispiace che sorgano su questo punto contestazioni; parmi che la Camera...

Presidente. La Camera non dovrebbe occuparsi mai delle persone! (*Benissimo!*)

Finali, ministro dei lavori pubblici... parmi che la Camera possa dar fede alle persone che si sono trovate e si trovano continuamente in caso di potere apprezzare fatti e persone, meglio che ad altri che nelle condizioni nostre non si trovano, nè si sono trovate. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Comin ha chiesto di parlare?

Ma sarebbe opportuno di non discutere le persone; giacchè di queste la Camera non deve occuparsi. Ha facoltà di parlare, onorevole Comin.

Comin. Io ho domandato di parlare quasi per fatto personale, giacchè sono state oggetto di un rimprovero dell'onorevole presidente, rimprovero che non credo di meritare. Io non ho voluto giudicare delle persone. L'onorevole presidente sa quanto io sia riguardoso verso le persone private. Ma quando si tratta di giudicare la persona pubblica, il pubblico funzionario, avrò avuto torto ad interrompere, ma le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi sono sembrate talmente eccessive nella lode che non ho resistito ad uno scoppio, ed ho detto quello che ho detto. Però io debbo confermare il pensiero mio ed è questo: che la persona del colonnello Di-Lenna è stimabilissima ed al di sopra di qualunque contesa, ma che l'azione dell'ispettorato è stata molto infelice per consentimento di tutti in Italia — non solo delle persone estranee al servizio, ma anche delle persone addette al servizio, e quindi competentissime. E del resto se l'onorevole Genala, il quale ha costituito questo ispettorato, e deve avere per tutto il personale le vi-

scere di un padre, ha detto quello che ha detto, mi pare che io abbia un poco il diritto di ribellarmi alle lodi esagerate dell'onorevole Finali. Mi scusi l'onorevole ministro, io intendo che nel posto suo deve prendere le difese dei pubblici funzionari quando fanno onestamente il loro dovere, ed io ritengo che il signor Di Lenna abbia fatto il suo dovere; ma che la sua azione...

Presidente. Ella intende parlare dell'azione...

Comin... sia stata infelice, è cosa che non si può negare.

Domando scusa all'onorevole presidente se ho interrotto il ministro, ma non era possibile sentire quello che è stato detto senza rettificarlo.

Presidente. Onorevole Comin, io mi compiaccio di questa sua dichiarazione; e mi compiaccio di verificare che il suo giudizio riguarda l'azione dell'ispettorato, giudizio che spetta alla Camera. Ma se vi fosse stato un giudizio contro le persone...

Comin. Niente affatto.

Presidente... era dover mio di far osservare che qui non si discutono le persone.

Onorevole Vollarò, lasciando da parte interamente le persone, le do la facoltà di parlare.

Vollarò. Il relatore per la seconda volta invero mi ha obbietato che non l'ho compreso, e questa volta sarebbe questione di dura cervice. (*ilarità*).

Io le dirò che sono calabrese, e sono ostinato, io cerco di capirlo ed egli mi sfugge.

Io mi attenni alla questione di fatto a proposito della Cassa patrimoniale per domandare dove si potevano prendere le altre somme necessarie alle riparazioni delle costruzioni ferroviarie e poi sono venuto alla questione di diritto.

Lo so che dei 144 milioni ce ne sono ancora nella Cassa patrimoniale, però io non sono profeta nè figlio di profeta, ma posso dire che presto non ce ne saranno più.

Io faceva una questione di interpretazione, e le interpretazioni si fanno come vogliono, e qui onorevole presidente invoco la sua bontà; quando io mi sono acquietato, ed ho detto che non parlava più accennava ai venti milioni, e vi accennava per altre cause perchè poi ho rimproverato il Governo di non aver dato i 160 milioni. Io in verità sono novizio in materia di conti... e l'onorevole Cadolini (non so se ci sia) è mio maestro.

Ma crede lui che con i 2 milioni, si sia provvisto agli interessi dei 94 milioni? Faccia il conto. Io ho detto che nè nel bilancio dei lavori pubblici, nè in quello del tesoro si provvede sufficientemente al pagamento di questi interessi.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

Presidente. Mi pare che si possa andare avanti fino a che non ci sia un capitolo che dia luogo a discussione. (*Sì! sì!*).

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Darò lettura dello stato di previsione annesso a questo articolo. Resta inteso che i capitoli ai quali non sono proposte modificazioni si intendranno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 747,930.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 35,000.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, provviste, riparazioni, affitti, arredamento ed assicurazione dei locali, lire 53,000.

Capitolo 4. Dispacci telegrafici governativi e spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 28,000.

Capitolo 5. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Capitolo 6. Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti, lire 152,500.

Spese per lavori pubblici. — *Genio civile.* —

Capitolo 7. Personale (*Spese fisse*), lire 4,344,780.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Se l'onorevole Cavalletto desidera parlare ora...

Cavalletto. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Il capitolo 7° si riferisce al Genio civile. Da circa vent'anni io, e come ispettore e come deputato, mi sono occupato sempre della sorte di questo corpo, che è importantissimo per le opere pubbliche italiane e per l'economia nazionale. A dire il vero io fui sfortunato e tutte le mie osservazioni e tutte le mie istanze naufragarono

contro un ostacolo, com'era ben naturale perchè quasi invincibile, quale è quello che s'incontra quando trovasi una grande e vasta amministrazione impiantata sopra basi che direi non razionali; in questo caso è difficile ottenere d'un tratto o sollecitamente una trasformazione radicale, come si direbbe, una riforma *ab imis fundamentis*.

Io ho sempre creduto che un servizio pubblico eminentemente tecnico dovesse essere diretto da persone tecniche competenti e responsabili; ma invece l'amministrazione nostra dei lavori pubblici è basata sopra un altro sistema.

Gli uomini tecnici che dovrebbero essere dirigenti e responsabili sono subordinati alla parte amministrativa, cioè a coloro i quali dovrebbero avere semplicemente il controllo delle spese, della regolarità degli appalti, e curare l'esecuzione della legge, ma non dovrebbero ingerirsi della parte direttiva tecnica. Invece è tutto il contrario. Noi abbiamo un Consiglio superiore dei lavori pubblici che non ha facoltà veramente direttive, che non aveva nemmeno facoltà di iniziativa, e lo posso dire come già appartenente a quel corpo. Più volte ho dovuto fare voti separati, voti distinti, perchè i ministri sapessero quale era, a mio avviso, la condizione delle cose, la fallacia di certi indirizzi tecnici e amministrativi, e ho dovuto insistere per fare conoscere la mia opinione, reclamante speciali provvedimenti. Qualche volta ottenni che l'opinione mia fosse dai ministri considerata, e che i ministri, posti sull'avviso, si occupassero di certi andamenti, di certi indirizzi, che io consideravo disastrosi.

Per esempio, riguardo ai lavori delle ferrovie meridionali e della Sicilia si trattavano le cose quasi a gattaciecà.

Gli ispettori locali, gli ingegneri direttori di quelle costruzioni ferroviarie facevano le loro proposte, il Consiglio superiore le esaminava sulla carta, le trovava regolari e le approvava. (*Conversazioni a sinistra*).

Credo di parlare di cose, che interessano il paese.

Io non faccio lagni od opposizioni politiche, io non domando niente per nessuna particolare località; parlo nell'interesse del nostro paese. (*Conversazioni*).

Presidente. Non facciano conversazioni, onorevoli colleghi.

Continui onorevole Cavalletto. (*Conversazioni*)

Cavalletto. Ma, no; sento certi rumori, vedo certi capannelli...

Voci. Ma no!

Cavalletto. Sia pure! Finalmente si decise di mandare sul sito una Commissione, composta da persone competenti, le quali esaminarono le condizioni delle opere, delle difficoltà e della natura dei luoghi, e verificarono le cause per le quali parte delle opere stesse che si erano iniziate e avanzate si erano dovute abbandonare.

Si dette allora un altro indirizzo, si fissarono norme sicure e le cose procedettero bene.

Ma questo dipendeva dal fatto che, in realtà, una mente direttiva, competente, conoscitrice della materia mancava nel Ministero, dove l'amministrazione, credendo che tutto fosse ben studiato, non faceva che dar ordini e disporre i lavori, che al fatto male corrispondevano al bisogno e alla realtà delle condizioni dei luoghi.

Potrei dire anche di altri inconvenienti, i quali inconvenienti non sono da attribuirsi alle persone. Il corpo del Genio civile ha persone tecniche eminenti. Basta conoscerle, basta adoperarle dove hanno migliore attitudine, non considerare oggi un ingegnere come un enciclopedico, un tecnico *omnibus*, che conosca perfettamente e strade ferrate e opere idrauliche e l'edilizia ecc. Oggidì questo ingegnere enciclopedico non lo troverete, sarà bensì un dotto, un'erudito, ma di una dottrina superficiale; un enciclopedico davvero pratico, no. Quindi era necessaria la specializzazione di servizi, com'era necessario di dare al corpo tecnico direttori speciali secondo le specialità dei servizi, scegliendoli fra le persone più competenti e tra i migliori, e istituire una vera direzione superiore tecnica. Ma ciò non si può ottenere con l'attuale ordinamento dell'amministrazione dei lavori pubblici, nella quale i tecnici sono subordinati ai semplici amministratori.

Quando fu discussa la legge dell'ordinamento del Genio civile io ho fatto quanto ho potuto per indurre la Camera in quest'ordine d'idee, cioè di dare alla parte tecnica quella direzione che veramente le si competeva ed alla parte amministrativa quel controllo che era necessario, senza bisogno di tanto personale che presentemente la ingombra perchè il troppo personale amministrativo non fa che imbarazzare l'amministrazione.

Si poteva e si doveva adottare semplicemente questo ordinamento centrale del Ministero. Ed io ho additato, quale esempio che aveva fatto buona prova, il sistema che vigeva nella Lombardia e nel Veneto. Là c'era una Direzione delle pubbliche costruzioni a Milano, un'altra direzione a Venezia, ognuna divisa in servizi speciali; c'era, per ciascuna, un direttore e quattro ispettori o

direttori speciali, uno per le acque, uno per le strade, uno per le fabbriche, uno per i lavori marittimi. Ogni ispettore aveva un ufficio; non lavorava a casa, lavorava in ufficio con orario obbligatorio, ed era assistito da tecnici distinti, e pratici, di sua fiducia, cioè da ingegneri capi e da ingegneri ordinari di 1ª classe.

Questi ispettori speciali, avevano il diritto di conoscere tutti i lavori spettanti al loro referato, alla loro sezione speciale.

Se abbisognavano lavori importanti, questi ispettori si portavano sul luogo ad esaminare le località insieme agli ingegneri capi, e concordavano con essi le proposte, e poi, quando i progetti venivano alla direzione centrale, il direttore generale convocava in Consiglio col referente gli altri ispettori, che insieme esaminavano questi progetti, che preparati ed elaborati in questo modo ordinariamente riuscivano bene e con questo sistema opere importanti si sono fatte.

Le cose qui camminano diversamente e l'onorevole ministro deve saperlo.

La mia parola, a far mutare sistema, fu vana perchè, ripeto, bisognava cambiare, riformare l'amministrazione *ab imis fundamentis*, e in una organizzazione che abbraccia un numeroso personale, questi cambiamenti radicali e solleciti, si può dire che sono impossibili.

Tuttavia la nuova legge dell'ordinamento del Genio civile portò delle modificazioni a quello che si praticava precedentemente; e bisogna anche render lode ai ministri, i quali hanno procurato che anche con questo cumulo, non bene distinto, di attribuzioni, l'amministrazione delle opere pubbliche, per quanto era possibile, procedesse abbastanza, se non affatto bene, regolarmente.

Quello poi che merita speciale lode è l'onorevole ministro Saracco nonchè il suo valoroso e zelante segretario generale o sotto-segretario di Stato, dico, il suo *alter ego* onorevole Marchiori, per il regolamento pubblicato col decreto 3 marzo 1889; regolamento che io raccomando vivamente all'onorevole presente ministro dei lavori pubblici, perchè lo faccia osservare, e anche praticamente lo estenda un poco di più dove si può allargare senza guari perturbarlo la pratica applicazione.

Dia agli ispettori di circolo maggiori facoltà, dia ad essi la vera direzione dei diversi servizi tecnici degli uffici da essi dipendenti e vedrà che le cose cammineranno molto meglio. Ma siccome l'ispettore di circolo non può essere, come ho detto di sopra, un enciclopedico, si stabilisca

la norma che quando si deve proporre di eseguire un'opera importante, un'opera straordinaria, l'ispettore debba esserne previamente informato dall'ufficio, e debba avere lo schema del progetto dell'opera che si vuole proporre. E questo schema di progetto dovrebb'essere mandato previamente a quella sezione speciale del Consiglio cui appartiene la qualità del lavoro, accompagnato dalla relazione dell'ispettore, e il Consiglio dovrebbe vedere se l'opera proposta sia opportuna o no, o se debba essere modificata prima di autorizzare la compilazione esecutiva del relativo progetto. Con questo controllo od esame preventivo si impedirà la eventuale accettazione di progetti non abbastanza maturati, e che al fatto falliscono o importano spese superiori alle preventivate.

Ad ogni ispettore di circolo dovrebbe poi essere data facoltà di ben controllare l'operato dei diversi ingegneri, suoi subordinati, di riferire sulla loro attitudine ed operosità, affinché i quadri caratteristici siano veri, e non generici come ordinariamente si usa. Perchè vi sono dei superiori che dicono che tutto va bene, e non azzardano di dir tutta la verità delle cose, perchè temono che il segreto di ufficio non sia perfettamente osservato, temono delle molestie da quegli ingegneri, che essendo meno abili, sono i più procaccianti, sono quelli che disturbano l'intero corpo. (*Bene!*)

Molte altre cose dovrei dire, ma il mio discorso diventa troppo lungo, e procurerò di compendiarlo, di finirlo al più presto. Io, come dissi, aveva proposto, quando si discusse la legge sull'ordinamento del Genio civile, che si esaminasse il sistema che vigeva nella Lombardia e nel Veneto. Nell'unificazione noi, in questa parte dei servizi pubblici, purtroppo abbiamo scapitato, anche per una certa antipatia per lo straniero, non considerando che l'amministrazione lombardo-veneta era una cosa affatto distinta da quella della monarchia austriaca, e aveva tradizioni proprie, essenzialmente italiane, le tradizioni del primo regno d'Italia.

Noi, nell'unificare, abbiamo trascurato di esaminare l'amministrazione che vigeva in quelle due grandi provincie, la Lombardia ed il Veneto.

L'onorevole Crispi ebbe il merito di ricordarsi di quell'amministrazione, e per la legge di sanità venne qui alla Camera a proporci un codice sanitario basato appunto sul sistema lombardo-veneto, che come fece per lo passato, farà buona prova, e gioverà indubbiamente se bene applicato a tutto il regno nostro.

Io prego quindi l'onorevole ministro a portare

i suoi riflessi sul sistema amministrativo dei lavori pubblici che vigeva in quelle provincie, e di vedere, colle attuali leggi, senza disturbare l'ordinamento presente, di vedere, dico, se si possa fare qualche riforma, anche senza bisogno d'una nuova legge, qualche riforma pratica, utile, dedotta da quel sistema.

Io ebbi anche in mano un grande disegno di legge sull'amministrazione generale dei lavori pubblici della monarchia Austro-Ungarica, disegno di legge elaborato da un ministro, di memoria infelice, ma molto capace, il De Bruck.

Quel progetto io l'ebbi, l'ho esaminato, ed ho visto che poteva attagliarsi anche all'Italia nostra. I servizi tecnici ed amministrativi eranvi bene distinti; ai tecnici era data tutta quella competenza di direzione e tutta la responsabilità che essi, più o meno, debbono avere perchè le cose procedano bene.

Questo progetto di legge generale, proposto dal De Bruck per tutta la monarchia austriaca non so se sia stato effettivamente tradotto in legge e applicato, so di certo, che ebbe nel 1850 l'approvazione dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Esso era perfettamente calcolato sull'ordinamento che già vigeva nel Lombardo-Veneto per le pubbliche costruzioni e abbracciava tutti i servizi dei lavori pubblici, compresi i ferroviari, bene specializzati e distinti. Non avendo io avuto la fortuna di far prevalere quelle idee qui nella Camera, ho consegnato quel progetto ad un suo collega senatore, onorevole ministro, (privatamente gliene potrò dire il nome) affinché se ne giovasse nella discussione in Senato dell'ordinamento del Genio civile, ma non se ne fece niente.

Forse potrà richiederghelo seppure lo conserva, e anche in esso progetto di legge troverà elementi da poter maturare qualche riforma pratica nella nostra amministrazione dei lavori pubblici. Lo faccia, perchè è necessario farlo.

Stabilisca, poi, che nessun progetto di lavori importanti (non dirò di piccoli o mediocri lavori ordinari) sia mandato ad esecuzione se non è esaminato maturamente, nel modo da me suaccennato, perchè altrimenti può accadere si spendano molti danari, si abbiano delle delusioni ed il paese perda la sua fiducia in un corpo rispettabilissimo, che non ha altra colpa se non quella (non sua) di un ordinamento non attagliato alla materia eminentemente tecnica dei lavori pubblici. Gli uomini ci sono e capacissimi, ma non sempre sono conosciuti, non sempre sono adoperati secondo le loro attitudini speciali e le loro capacità.

E qui debbo inoltre fare una raccomandazione per i giovani ingegneri allievi che si ammettono in questo Corpo. Le scuole attuali ci danno dei giovani ingegneri assai valenti, bene istruiti, molto migliori degli antichi; io dichiaro che andrei a scuola da uno dei giovani recentemente laureati.

Ma io ebbi a presiedere parecchie Commissioni esaminatrici di ingegneri laureati nelle nostre scuole, che aspiravano a posti governativi di allievi del Genio civile; ebbene ho sempre osservato quale speciale attitudine avessero, quali più si distinguessero e nel fare le mie relazioni al ministro ho sempre fatto rilevare: questo ha attitudine per le ferrovie, quest'altro per le costruzioni meccaniche, quello per l'idraulica, quell'altro per l'edilizia, ecc.; ma queste mie osservazioni e raccomandazioni andarono agli archivi; e gli archivi non parlano. (*ilarità*).

Indaghi anche questo e faccia che i giovani ingegneri valenti non siano sciupati nel principio della loro carriera in occupazioni proprie del personale di ordine, del personale subalterno.

Io ebbi poi a rilevare che giovani valentissimi, da me già additati per lavori speciali e meritevoli di particolare considerazione, erano stati trascurati, e questi dopo due o tre anni mi scrivevano: " ella ci ha incoraggiati, ma noi siamo qui sfiduciati, siamo scoraggiati; qui non apprendiamo niente e dimentichiamo quasi quello che abbiamo con amore studiato e appreso nelle scuole. "

Questi ingegneri valenti bisogna metterli in assistenza (ed a questo il regolamento dell'onorevole Saracco e dell'onorevole Marchiori provvede) bisogna metterli, dico, in assistenza degli ingegneri che sono alla direzione dei più importanti lavori. Così in poco tempo l'ingegnere bene istruito e colto nella teorica si renderà un valente pratico, un distinto ingegnere su cui potrete far conto.

Un'altra raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro, a riguardo delle strade ferrate.

Di strade ferrate se ne fecero, se ne rifecevano troppe e si fecero anche molti spropositi e perchè? Forse per colpa degli ingegneri? No, per due colpe: la prima delle quali era la fretta, la sollecitudine nell'ordinare i progetti, la seconda nella scelta forse meno opportuna degli ingegneri, non tutti specialisti per le opere ferroviarie.

Quel forzare gli ingegneri a presentare i progetti senza dar loro tempo, di fare le opportune esplorazioni, di analizzare il terreno su cui progettare e stabilire il tracciato delle ferrovie; questo fare i progetti senza esplorare il terreno,

senza conoscere, specialmente nella nostra Italia tanto montuosa, la natura dei nostri terreni, produce gravi inconvenienti, conduce spesso a gravi errori, e certo a spese maggiori delle inesattamente previste e calcolate.

Si eseguono delle linee ferroviarie su terreni che smottano, ma la colpa non è tanto degli ingegneri che non possono essere distinti geologi, ma del Ministero dei lavori pubblici che non si serve, come dovrebbe servirsi, del corpo degli ingegneri delle miniere, che io vorrei fosse annesso al Ministero stesso.

Voi avete ingegneri geologi, valentissimi; fate che esplorino il terreno su cui volete tracciare le ferrovie ed eviterete errori

Quando nella Commissione parlamentare si discusse il disegno di legge sulla succursale dei Giovi, io ho raccomandato ripetutamente, vivamente, che prima di fissare il progetto della linea definitiva, si esplorasse, quasi, anzi atomizzasse minutamente la condizione geologica di quelle località. Furono fatte le esplorazioni? No; ed abbiamo dovuto spendere il triplo o il quadruplo della somma che era stata preventivata con gravissima e dannosa perdita di tempo. Forse, si sarebbe speso più del preventivato, perchè la natura dei terreni non avrebbe variato gran fatto, variando la linea; ma forse non si sarebbe superato di tanto la somma preventivata e si sarebbe fatto più presto il lavoro. Quindi questa regola di servirsi degli ingegneri delle miniere per la esplorazione geologica dei terreni quando trattasi di ferrovie montane è una necessità per il Ministero dei lavori pubblici. Se ne valga; se ne prenda qualcheduno nel Consiglio superiore dei lavori pubblici; e rinforzi anche quel Consiglio, come potrebbe rinforzarlo con qualche altro distinto ingegnere specialista per fabbriche e ferrovie.

Così, anche per l'edilizia devo fare analoghe raccomandazioni.

Noi abbiamo uffici tecnici speciali nei diversi Ministeri. Perchè? Perchè dal Ministero dei lavori pubblici, che per legge sarebbe obbligato a prestare per i servizi edilizi degli altri Ministeri il suo personale, si è trascurata la specializzazione del servizio della edilizia. Nel corpo del Genio civile ci sono ingegneri che son capaci anche come architetti; ma non li si adoperano; ma non si è distinto questo servizio; e quindi accade che nelle amministrazioni alle quali tocca talvolta qualche ingegnere che di estetica edilizia o di costruzioni civili se ne intenda poco, si fanno dei progetti spropositati, dei lavori non

corrispondenti allo scopo. Io ho visto un restauro, cioè la conversione di un convento in carcere; ma vi dico la verità che era cosa ridicola. I prigionieri stavano là dentro, perchè... perchè erano gente reclusa per fatti o reati di non gravissima importanza; ma, se avessero voluto uscirne, ne sarebbero usciti; perchè potevano gittar giù gran parte dei muri, divisorii delle loro celle, e con una spinta sfondare le porte.

Ebbi occasione di conoscere ciò perchè mandato in Commissione a verificare il modo di evasione di tre detenuti in quel carcere giudiziario, i quali con tutta facilità erano fuggiti pel tetto levando il tavolato male chiodato del soffitto della loro cella.

La specializzazione dei servizi, ripeto, è una assoluta necessità, e la divisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici in tre Sezioni speciali, suddivise in Comitati, ne facilita la pratica attuazione.

Molte altre cose dovrei dire; ma è tardi.

Una cosa sola devo per ultimo raccomandare, e questa è una cosa molto seria, di carattere morale.

Quando siamo venuti al riordinamento del Genio civile, noi abbiamo voluto rendere stabili molti ingegneri civili straordinari che si occupavano in servizio dello Stato per le ferrovie, per le strade provinciali di serie, ed anche per le strade comunali obbligatorie.

La nuova legge del riordinamento del Genio civile ha alcuni articoli per l'ammissione di questi ingegneri.

Noi non avevamo, quando discutemmo quella legge, una statistica di tutti questi straordinari, e, credendo perciò che non fossero poi in numero troppo grande, non si riteneva che tutti gli ingegneri straordinari si sarebbero cacciati nella categoria dei subalterni e confinati nelle classi tecniche inferiori degli aiutanti del Genio civile. Avvenne perciò che furono posti in questa posizione di subalterni, e trovansi fin dal 1885 molti valenti ingegneri che hanno prestato importanti servigi nelle opere stradali suddette, e che nelle costruzioni ferroviarie funzionarono anche da capi-sezione, che hanno un vero valore e meriti molti.

L'età loro varia dai 42 ai 50 anni; e noi li troviamo ora confinati nella categoria dei subalterni, in coda a persone che non hanno vera istituzione regolare di studi tecnici superiori.

Ho qui la tabella: sono circa 240 ingegneri, che noi abbiamo qui costretti nelle classi di aiutanti di prima e seconda classe.

E quando si viene alle promozioni, si bada principalmente all'anzianità...

Marchiori. Non sempre!

Cavalletto. Non sempre sì, ma non si salta molto.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Per promuoverne tre siamo andati fino al numero 39!

Cavalletto. Sono ben più sotto gl'ingegneri che io raccomando.

...Ora io vorrei che di questi ingegneri fosse fatta una categoria distinta. Se l'onorevole ministro non può farlo con la legge vigente, presenti una legge speciale, ma non tenga in sofferenza tutti questi ingegneri, nè si obietti che ad essi manca l'esperimento degli esami di ammissione quando furono assunti in servizio, vi supplisce però il lungo servizio prestato, e, se anche ammessi senza l'esperimento degli esami, cui sottostarono gli ingegneri ordinarii, si può sempre far fare ad essi, per la promozione ad ordinarii, questo esperimento degli esami, avuto riguardo al tempo da cui mancano dalle scuole e alla loro effettiva pratica professionale di quindici o venti anni ai servizi prestati e ai meriti acquisiti.

Ma la cosa più grave si è, onorevole ministro, che questi ingegneri sono la maggior parte padri di famiglia e se venissero a morire non lascerebbero alle loro vedove e ai loro orfani alcun diritto a pensione, perchè i 15 o 20 e più anni di servizio tecnico straordinario da essi prestato allo Stato non computasi, perchè la decorrenza del tempo utile per la pensione per essi data dall'ottobre 1885, cioè dall'epoca della tardata loro posizione in pianta stabile, e questa è cosa gravissima e che tocca la moralità. Prenda dunque in seria considerazione questo personale, onorevole ministro.

Per l'ordinario aiutante del Genio civile può bastare la patente di geometra, concessa da un istituto tecnico professionale, oppure quella di architetto rilasciata da qualche accademia di belle arti, è non è giusto considerare quali tecnici subalterni e tenere in coda a semplici geometri od architetti sprovvisti di seri studi scientifici, questi ingegneri i quali precedentemente alla loro assimilazione ad aiutanti, fatta nel 1885, avevano 15, 20 ed anche più anni di servizio prestato allo Stato, in funzioni tecniche spesso importanti e che quali ingegneri laureati contavano e contano lunghi studi per ottenere il grado accademico effettivo d'ingegnere.

È giusto e doveroso che si tolgano adunque da una posizione umiliante e sproporzionata ai loro meriti ed ai loro titoli questi ingegneri, e ciò raccomando vivissimamente.

Ma discorrendo di tutto ciò si è fatto tardi ed io non voglio parlare più a lungo; l'onorevole ministro ha capito i miei desiderii ed i miei voti, procuri di soddisfarli e così renderà allo stato il beneficio di far cessare intorno al Genio civile le censure ed i lagni ingiustissimi che ora se ne fanno; ingiustissimi, ripeto, perchè è ingiusto vilipendere un corpo che ha resi e rende al paese servizi importantissimi. (*Benissimo!*)

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1889-90. (39)

Discussione dei disegni di legge:

2. Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice presidenti del Senato. (85)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)